

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

## LXXXIV.

## TORNATA DEL 21 APRILE 1875

(4<sup>a</sup> sullo schema in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Relazione intorno ai risultati dell'inchiesta sull'elezione del deputato Toscanelli al collegio di Pietrasanta, e proposta di annullamento per causa di corruzione — Riserve del deputato Englen — Dopo parole del relatore Piccoli a sostegno delle conclusioni della Giunta, l'elezione è annullata. = Presentazione della relazione sulle inchieste intorno alle operazioni elettorali dei collegi 3° di Napoli, Levanto, Corato-Trani, e Afragola. = Seguito della discussione dello schema di legge per l'istituzione delle Casse di risparmio postali — Avvertenze ed emendamento del deputato Maffei all'articolo 1 — Opposizioni ed emendamento del deputato Mussi — Osservazioni dei deputati Alvisi e Farini — Risposte del ministro per l'agricoltura e commercio e del relatore Sella — Dichiarazione del ministro per i lavori pubblici — Reiezione delle proposte Mussi e Maffei, e approvazione dell'articolo 1 con aggiunta della Commissione e degli articoli 2, 3, 4, 5 e 7, sospeso il 6 — Sull'articolo 8 parlano i deputati Maffei, Englen, Di Cassibile (che presenta un emendamento), Cencelli, Fusco, Salaris, Paternostro Francesco, Pasqualigo, il ministro per i lavori pubblici, e il relatore — Il deputato Di Cassibile ritira il suo emendamento — Rinvio dell'articolo 8 alla Giunta.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

**QUARTIERI, segretario.** È giunta alla Camera la seguente petizione :

1117. Varie ditte danneggiate dalle truppe austriache durante l'assedio di Venezia negli anni 1848 e 1849, invocano dal Parlamento un provvedimento pel quale siano prontamente riconosciuti i loro diritti e vengano soddisfatte dei danni sofferti.

**RELAZIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO  
DI PIETRASANTA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

Si darà lettura della relazione sulle operazioni elettorali del collegio di Pietrasanta.

**PISSAVINI, segretario.** (*Legge*)

« La Giunta per le elezioni,

« Udita la relazione del deputato Piccoli sugli atti dell'inchiesta giudiziaria del collegio di Pietrasanta;

« Considerando che prima della votazione era generalmente noto nel collegio che, votando pel cavaliere Toscanelli si avevano gratuitamente mezzi di trasporto e trattamenti;

« Considerando che cotesto programma ebbe pienissima esecuzione, che anzi in alcuni luoghi il trattamento continuò anche nel lunedì successivo al giorno del ballottaggio, e che in queste refezioni, pranzi e cene furono spese somme non irrilevanti;

« Considerando essere assai sospette le distribuzioni di denaro se anche fatte a votazione compiuta allo asserito scopo di festeggiare l'eletto o di disperdere troppo allegri assembramenti dei suoi fautori;

« Considerando doversi ammettere che somme di denaro furono offerte ad elettori, o perchè votassero in favore del Toscanelli e inducessero altri a votare per lui, o perchè si astenessero dal votare se gli restavano avversi;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

« Considerando che in Camaiore ebbe luogo un mercato di voti, nel quale non sembra se ne acquistassero in favore del Toscanelli, solo perchè non fu possibile accordarsi sul prezzo ;

« Considerando risultare dagli atti che alcuni elettori furono indotti a votare pel Toscanelli dalla promessa di conseguire certi vantaggi, ed altri da regali di denaro ;

« Per questi motivi, ad unanimità di voti, conchiude perchè la Camera annulli le operazioni elettorali del collegio di Pietrasanta.

« Così deliberato il 17 aprile 1875. »

**PRESIDENTE.** L'onorevole Englen ha facoltà di parlare.

**ENGLÉN.** Mi muove a parlare, non l'impegno di sostenere l'elezione dell'onorevole Toscanelli nel collegio di Pietrasanta, il quale è già deputato e siede fra noi come rappresentante del suo antico collegio di Pontedera, ma mi spinge a parlare soltanto l'interesse della verità e la cura dell'onorabilità di un nostro antico collega. La Camera ha inteso la lettura della breve e succinta deliberazione della Giunta, la quale, dopo pochissime parole di considerazione, conchiude per l'annullamento di questa elezione. Se si trattasse di un annullamento per causa di nullità o di errore nella computazione dei voti, o di altra cosa simile, io comprenderei la brevità della deliberazione della Giunta; ma trattandosi di un'imputazione di corruzione, era dovere della Giunta, prima di dare una simile taccia ad un loro collega, e prima di infliggere un biasimo di corruzione a un intero collegio, di ragionare alquanto sui particolari della prova; se non altro, per giustificare il suo ingrato ufficio, e per persuadere la Camera della necessità in cui si era trovata. Non avendolo fatto la Giunta, io mi trovo nel dovere di completare la sua relazione.

Sono stati intesi ben 179 testimoni. Io, per farmi un concetto di questa prova testimoniale, la quale è raccolta in un alto volume in folio, ho dovuto leggerla e studiarla per due giorni interi. Sono sicuro che ciascuno dei componenti della Giunta, prima di dare il suo coscienzioso giudizio, abbia fatto altrettanto; poichè non è possibile che essi avessero giudicato sulla breve relazione e sulle brevi considerazioni che si leggono nelle conclusioni della Giunta, dopo una discussione di pochi minuti, poichè non più di tanto si trattene la Giunta in quella riunione.

Molto meno poi posso credere che la Giunta fosse condotta con una certa leggerezza a decidere in questo caso, sulla considerazione che si trattava d'un individuo il quale già si trovava deputato, e

che quindi l'annullamento non portava alcuna conseguenza.

Io mi guarderò di venire ad esaminare dinanzi alla Camera con dettagli e con precisione le deposizioni dei diversi testimoni e metterle in relazione fra loro. Questa è opera di avvocato innanzi alla Corte d'assise, ma non innanzi alla Camera legislativa. Farò soltanto alcune considerazioni generali sul complesso della prova stessa. Sone 19 o 20 i capi d'accusa su cui versa la prova testimoniale.

Di questi, 17 o 18 cadono interamente, poichè tutti i testimoni ne provano l'inesistenza. Rimanono solamente due capi a cui si riferisce la prova, e sui quali veramente si trattene la Giunta. Questi due capi d'accusa sono: 1° mezzi di trasporto e trattamento per parte dell'onorevole Toscanelli; 2° promessa e distribuzione di danaro.

In quanto ai trasporti, risulta dalle prove, che effettivamente furono messi dei mezzi di trasporto a disposizione degli elettori dall'uno e dall'altro candidato, e quindi era ben naturale che ciascuno degli elettori si servisse di quei mezzi di trasporto messi a loro disposizione da quel candidato che essi credevano di prescegliere. Ciò è una cosa assai spiegabile, non è altro che una facilitazione la quale è stata sempre ammessa dalla Camera, e che non si è mai ritenuto potesse costituire una prova di corruzione: prova di corruzione potrebbe solamente esservi quando si fosse voluto indurre gli elettori ad avvalersi di un mezzo più che di un altro, e si fossero obbligati a votare per lui. Ma quando questa circostanza non vi è, il semplice fatto di avere gli elettori trovato a disposizione loro i mezzi di trasporto, messi a loro disposizione sia dall'uno che dall'altro candidato, lasciando che essi potessero liberamente prescegliere quello che credevano, non è questa una ragione per la quale possa la votazione essere inficiata di corruzione.

Quindi mi pare che non abbia ben deciso la Giunta quando ha ritenuto questa circostanza come un fatto di corruzione.

Si parla, in secondo luogo, di trattamenti, di refezioni. È vero che vi sono stati dei trattamenti e delle refezioni, ma risulta nettamente dalla prova testimoniale che queste refezioni e questi trattamenti sono stati somministrati agli elettori a votazione compiuta.

Ognuno comprende quanto ciò sia naturale, che cioè il partito che trionfa festeggi la vittoria con invitare a un banchetto i votanti e gli amici. Non è questo un fatto nel quale possa ravvisarsi la corruzione. È la prima volta che io veggo che in questa Camera si rompe la giurisprudenza seguita a questo riguardo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

Io darò lettura di questa giurisprudenza:

« L'essersi dato un pranzo il giorno prima dell'elezione: » noti la Camera che si parla di un pranzo dato prima dell'elezione, e che noi ci troviamo invece nel caso più favorevole d'una refezione data dopo l'elezione. Dunque dice: « L'essersi dato un pranzo un giorno prima dell'elezione non è considerato un mezzo di vera e colpevole corruzione: lo stesso dicasi dei mezzi di trasporto. »

Ciò fu discusso e ritenuto dalla Giunta nella tornata della Camera 24 marzo 1853, nell'elezione Biancheri, e nel 17 marzo 1856, elezione Laurenti, ed il 13 gennaio 1858, nell'elezione Ratti-Opizzoni.

Oltre a ciò vi è questa giurisprudenza citata dall'onorevole Puccioni: « è riprovevole il pranzo che è stato imbandito ad alcuni elettori, ma esso non basta a viziare la elezione quando non sia giustificato che i pranzi fossero dati onde procacciare i voti a favore di colui che pagava e che fossero dati a condizione che chi voleva goderne votasse per un determinato candidato. » Ora fra le prove raccolte non vi è una sola deposizione dalla quale apparisca che i pranzi furono dati colla condizione che si avesse e si dovesse votare per il Toscanelli.

Quindi, tanto per le circostanze emergenti dalle prove, quanto per la giurisprudenza costante della Camera non era questo un fatto da poterne dedurre la corruzione.

In ultimo luogo vi è poi un altro capo d'accusa ed è di avere somministrato dei danari.

Veramente vi sono otto testimoni fra i 179 che depongono di avere avuto o veduto offerte di danaro; ve ne sono 16 i quali depongono di averlo inteso a dire da altri; ma di fronte a costoro vi sono 32 i quali smentiscono interamente il fatto, ed il resto fino al numero di 179 non dicono nulla.

Non rimangono dunque che otto testimoni i quali dicono che hanno veduto fare delle offerte di danaro, e ne hanno anche ricevuto. Ma di questi otto testimoni cinque sono direttamente e personalmente contraddetti e smentiti nelle circostanze tutte delle loro deposizioni; poichè cinque di essi dicono che alle offerte erano presenti alcuni individui, e che le offerte avvennero in casa di altri; ma poi, intese le persone in casa delle quali era stato detto che questo fatto fosse avvenuto, e le persone in presenza delle quali si diceva essersi fatte tali offerte, tanto gli uni quanto gli altri hanno recisamente smentiti coloro che ciò dicevano. In modo che degli otto testimoni non ne rimangono che tre. E di questi tre uno dice che *una lira* fu data dopo, non prima; due soli depongono che effettivamente furono date loro *due lire*.

Ma, signori, questi due testimoni i quali dicono

di avere ricevuto essi il danaro meritano alcuna fiducia? Meritano alcuna credibilità quando allegano la propria turpitudine, e sono smentiti da tutti gli altri testimoni? Io credo non sia il caso di doverne tener conto.

Ma, ad ogni modo, anche ammesso che ci siano questi otto testimoni, dove è la corruzione? Dove sono i corrotti? Dove è la mano dell'onorevole Toscanelli? Quale è l'effetto di questa corruzione esercitata sopra otto individui, quando noi abbiamo la votazione splendida di cinquecento voti in suo favore?

Se nella prova testimoniale si fossero uditi soltanto otto testimoni, e questi otto avessero sparso dei dubbi sull'esistenza della corruzione, vorrei pur ammettere che la corruzione fosse ritenuta; ma noi abbiamo intesi ben centosettantanove testimoni, di cui otto sono a carico e gli altri a discarico: in altre parole, abbiamo otto testimoni da una parte contro centosettantuno dall'altra.

Qual valore può avere questa prova, se non un valore interamente a favore del candidato che è riuscito?

Anzi ho detto male otto contro centosettantuno; abbiamo otto contro mille, poichè gli elettori iscritti sono in numero di mille. Se gli elettori che non hanno depresso avessero conosciuto dei fatti di corruzione, sarebbero stati invitati a deporre dai promotori dell'accusa.

Quindi dobbiamo ritenere che questi 1000 elettori, meno gli otto che hanno protestato, contrastano il fatto della corruzione, poichè quelli venuti in testimonianza smentiscono le accuse, e gli altri non presentandosi hanno con la loro volontaria assenza, implicitamente, ritenuto per regolare quella elezione, contro la quale non hanno in alcun modo protestato.

Quindi posso affermare che nella valutazione degli esami testimoniali la Giunta non fu felice.

Ma essa non solamente commise un errore giuridico, ma commise un errore politico. Era evidente ed era conosciuto da tutti che l'onorevole Toscanelli avrebbe optato, come egli l'aveva dichiarato agli amici suoi, per il suo antico collegio di Pontedera, che egli rappresentava da ben quindici anni, e da cui era riuscito per ben sei Legislature, senza neppure una protesta.

Quindi, per effetto della vacanza, dovendosi procedere ad una nuova elezione nel collegio di Pietrasanta, quel collegio avrebbe proceduto alla nuova votazione senza ire, con quella calma che deve sempre desiderarsi?

Invece i membri della Giunta coll'opporvi alla volontà e rigettare la votazione di 500 elettori, hanno

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

accese le ire di parte e con ciò non hanno fatto opera degna di uomini politici e prudenti, i quali debbono procurare la concordia dei cittadini, anzi che spingerli ad una deplorabile lotta partigiana.

Io, signori, non ho fatto queste osservazioni perchè volessi aprire una discussione, anzi rinunzio a presentare qualsiasi proposizione, la quale tendesse a disapprovare le conclusioni della Giunta; ma ho voluto parlare solamente per constatare innanzi alla Camera che dalle prove testimoniali non risulta nè punto nè poco, anche ammessa l'esistenza di quei fatti, che l'onorevole Toscanelli vi abbia direttamente preso parte. E per rendere giustizia alla Giunta, io debbo dichiarare che, nelle conclusioni della Giunta stessa, non si legge neppure una sola parola a carico personale dell'onorevole Toscanelli; e di questo in suo nome, le ne rendo grazie.

Constatato ciò, non ho altro a dire.

**PICCOLI, relatore.** Sebbene l'onorevole Englen non abbia fatta veruna proposta, tuttavia egli non ha risparmiato delle gravi accuse alla Giunta ed al suo relatore. Brevità nella relazione; pochi minuti di relazione nella seduta pubblica (non so se l'onorevole Englen abbia anche misurato il tempo che la Giunta è rimasta in Camera di Consiglio per deliberare); leggerezza nelle accuse lanciate; infine mancanza di tatto politico, mancanza di prudenza; non ci fa accusa che egli ci risparmiasse; temperando solo il suo dire con un ringraziamento che ha voluto aggiungere nel fine del suo discorso, e che non è in relazione con le parti precedenti.

Io certamente avrei l'obbligo di difendere la Giunta dalle imputazioni che le vennero fatte, se fossero gravi; ma l'accusa di brevità alla esposizione fatta davanti alla Giunta, non so che peso abbia. È naturale che un relatore riferisca sommariamente, nè occorre che io dichiari che nella Camera di Consiglio i membri della Giunta domandano al relatore tutte le informazioni che occorrono, per potere pronunciare un giudizio coscienzioso. Così pure per la brevità delle conclusioni, le quali non sono niente più brevi di quello che lo siano state, per esempio, quella sulla elezione di Zogno e tante altre.

La Giunta espose per sommi capi i motivi delle sue conclusioni. Con l'analisi che ne fece l'onorevole Englen, si distrugge qualunque deliberazione. Egli non ha voluto considerare che due soli capi d'accusa, e si è dimenticato che ve ne sono degli altri: che sono sospette certe distribuzioni di danaro fatte la sera della elezione; che sta il fatto di un mercato di voti che ebbe luogo in Camaiole, ecc. Le somme spese sono rilevanti, e se l'onorevole Englen fa la

somma di tutti i denari che figurano pagati in pranzi, cene e regali troverà che si arriva alle lire 1500 ed anche più; ed egli non ha avvertito risultare dagli atti che, in seguito al processo iniziato dall'autorità giudiziaria, furono sospesi tutti i pagamenti.

È questa una confessione che fece nell'inchiesta il promotore principale dell'elezione, quegli precisamente che diede o anticipò la maggior parte dei denari. La Giunta nell'apprezzare i fatti li considera nel suo complesso, e si è sempre creduta autorizzata a proporre l'annullamento dell'elezione, anche quando esiste solamente un grave sospetto di corruzione; qui abbiamo dei fatti di corruzione provati ed ammessi dallo stesso onorevole Englen, e non sappiamo sino a che punto queste corruzioni sianó andate estendendosi. Io credo che la Giunta abbia fatto coscienziosamente il suo dovere proponendo l'annullamento dell'elezione.

Riguardo poi alla parte che possa avere presa l'onorevole Toscanelli, la Giunta non ha creduto di esprimere un giudizio, perchè è rimasta in dubbio. Questa è la verità.

**ENGLÉN.** Poichè nella risposta che ha data l'onorevole relatore egli si è limitato solamente a valutare le prove testimoniali, deducendo un criterio diverso dal mio, di ciò non occorre che io occupi ulteriormente la Camera.

Ma, poichè egli non mi ha contraddetto in quanto io ho sostenuto nell'interesse dell'onorevole Toscanelli il quale merita dei riguardi, se non altro, perchè è nostro collega, e poichè dalle prove testimoniali non risulta nessun fatto dal quale possa dedursi l'ingerenza dell'onorevole Toscanelli, io non fo, come ho già detto, alcuna proposta.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha inteso, la Giunta per le elezioni propone l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Pietrasanta, nel quale collegio fu eletto a deputato l'onorevole Toscanelli.

Metto ai voti le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate.)

Dichiaro quindi vacante il collegio di Pietrasanta.

#### PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PUCCHINI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta, coi documenti che accompagnano le sue conclusioni, sulle operazioni elettorali di Levanto, Trani, 3° di Napoli, Corato e Afragola. (V. Stampato, n° 124.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Avverto la Camera che, quando questa relazione verrà distribuita, saranno depositati presso la Segreteria della Camera gli atti dell'istruttoria e tutti i documenti che l'accompagnano.

**DI SAN DONATO.** Domando l'urgenza di questa stampa.

**PRESIDENTE.** Si provvederà affinché la stampa sia effettuata prontamente.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DI CASSE DI RISPARMIO POSTALI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per la istituzione delle Casse di risparmio postali.

Essendo esaurita la discussione generale, si passerà a quella degli articoli.

« Art. 1. Gli uffici postali del regno, man mano designati dal Governo, opereranno come succursali di una Cassa di risparmio centrale sotto la garanzia dello Stato, e compenetrata nella Cassa dei depositi e prestiti, istituita colla legge 17 maggio 1863, n° 1270. »

La parola su quest'articolo spetta all'onorevole Maffei.

**MAFFEI.** L'onorevole Alvisi nella seduta di sabato svolse alcune sue massime alle quali mi associo.

Nè egli, nè altri hanno combattuto il principio fondamentale che informa la legge; hanno solamente negato che il Governo amministri il danaro dei privati.

L'onorevole Alvisi ha ammesso altresì, che, relativamente alle Casse di risparmio, si faccia un servizio per parte del Governo. Vorrebbe però egli che gli uffici postali fossero solamente un mezzo di trasmissione dei depositi che ai privati piacesse di fare agli uffici stessi coll'intendimento di inviarli ad istituti privati esistenti, di loro fiducia.

Credo che l'onorevole Alvisi presenterà questa sua massima sotto forma di emendamento a questo articolo primo, ed io sarò lieto di votarlo con lui. Ma sebbene nuovo al Parlamento mi sono formato un concetto bastantemente esatto delle vicende delle votazioni, e della facilità colla quale dall'altro lato della Camera si respingono le proposte le più serie che partono da questi banchi. Perciò quando non possano ottenersi deliberazioni le quali modifichino sostanzialmente il progetto, è dovere di ciascuno di noi, perduta la speranza di conseguire l'ottimo, di tentare di raggiungere il buono o il me-

diocre, o, se vuolsi, anche il meno peggio. Conseguentemente mi propongo di svolgere alcuni emendamenti man mano che verranno in discussione i singoli articoli, incominciando dall'emendamento principale che si riferisce appunto all'articolo 1.

In questo articolo si consacra il principio della intromissione e quello della concorrenza governativa.

Lascio da parte la questione dell'ingerenza, sperando che relativamente a questa sia da altri presentato un qualche emendamento; mi occupo solamente della concorrenza.

Non mi acqueto alle dichiarazioni dell'onorevole Sella, nè a quelle dell'onorevole Luzzatti, cioè che i direttori delle attuali Casse di risparmio sono tranquilli sopra questo particolare. Dubito che essi, capi di istituti di previdenza, in questo caso siano stati imprevedenti.

L'onorevole Sella ci disse: osservate le disposizioni dell'articolo 8, e vedete se è seria l'obbiezione che colle Casse di risparmio postali voglia farsi concorrenza agli istituti congeneri istituiti per iniziativa privata. Avverto però che l'onorevole Sella ci ha altresì detto che il lungo tempo che dovrebbe trascorrere dalla disdetta alla riscossione del deposito, non sarebbe lasciato trascorrere in tempi ordinari. Anzi, l'onorevole Luzzatti esternò ieri la fiducia che l'amministrazione possa mettersi sollecitamente in grado di fare i pagamenti a vista. Ciò verificandosi, la concorrenza non solo esisterebbe, ma sarebbe enorme.

Ma io non voglio esaminare se la concorrenza sia o no temibile. A me basta che esista, perchè io debba combatterla, o perchè almeno tenti di ridurla ai minimi termini.

Questa concorrenza poi è insostenibile, quando si fa ad istituzioni che, promosse e regolate dai privati, si svolgono e progrediscono con generale soddisfazione.

« Le Casse di risparmio in Italia procedono soddisfacentemente, e meritano la riconoscenza dei loro cittadini i benemeriti che si occuparono e si occupano ad amministrarle onestamente. » Così parla delle Casse di risparmio l'onorevole Sella; l'onorevole Sella che tutto preoccupato dalle idee di previdenza ha voluto essere previdente, fino al punto da tessere l'elogio funebre di chi intende soffocare, prima ancora d'avergli tolto l'ultimo anelito di vita.

Non basta. L'onorevole Sella, a nome proprio e della Commissione, ci dice: essere scrupolosissima della libertà dei cittadini; dare egli importanza suprema allo sviluppo dell'individuo e della sua potenza; non volere creare una concorrenza artificiale

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

alle odierne Casse di risparmio; non essere possibile che il Governo ai privati si sostituisca, convenire che sarebbe inconveniente grandissimo se le Casse di risparmio postali potessero recare danno alle Casse di risparmio esistenti.

Non mi è lecito dubitare della sincerità di queste dichiarazioni dell'onorevole Sella; ma mi permetta egli e la onorevole Commissione che io ne domandi una riprova, riprova che potranno facilmente darmi accettando l'emendamento che vado a proporre.

Non volete recare danno alle Casse di risparmio esistenti, non volete a quelle fare concorrenza, non volete a quelle sostituirvi? Ebbene, dichiarate che non saranno aperte Casse di risparmio postali dove istituti congeneri esistenti per iniziativa privata esercitino la loro azione.

Si osserva che così si esclude l'istituzione di Casse postali nei centri dove è bene che siano aperte, perchè possa farvi il deposito chi può trovarsi accidentalmente in codeste località anche di passaggio; ma in cotesti centri esiste o non esiste una Cassa di risparmio ordinaria?

Se non esiste, la mia proposta non toglie che voi possiate stabilire una Cassa di risparmio postale; ma se esiste, il ricorrente che vuol fare il deposito vada allo stabilimento privato che è destinato a riceverlo.

Potrebbe anche osservarsi che l'apertura delle Casse di risparmio postali nei luoghi centrali e popolosi è opportuna per fare il servizio dei pagamenti a richiesta dei deponenti che, in altri uffici postali di minore importanza fecero i loro versamenti originari.

Ma pare a me che per questo servizio non vi sia punto la necessità di avere ovunque aperta una Cassa di risparmio postale. Basterà un preavviso, perchè possano pagarsi i depositi come si pagano i vaglia postali.

Quando una casa di commercio emette un effetto pagabile fuori della piazza ove ha sede, non si preoccupa punto se in quella piazza abbia aperta un'altra casa di sua proprietà, ma le basta avere un corrispondente per fargli i fondi pel giorno della scadenza.

Ciò che si pratica tutti i giorni in commercio sarà facile praticare ancora pei pagamenti dei depositi per risparmi nelle Casse postali; anzi ciò sarà facilissimo perchè gli uffici postali dipendono tutti quanti da una stessa amministrazione. Il termine stabilito dall'articolo 8, che l'amministrazione può esigere che decorra dalla disdetta alla riscossione del deposito è tanto lungo da poter permettere che i fondi si facciano in qualsivoglia ufficio postale di

infima importanza, situato nell'angolo più remoto della penisola.

Dopo ciò non mi resta che dare lettura dell'emendamento che intendo proporre a quest'articolo.

Domando che dopo le parole « designati dal Governo » si aggiungano le seguenti: « situati in località nelle quali non esistano Casse di risparmio od agenzie delle medesime. »

MUSSI. In questi giorni abbiamo assistito ad una specie di duello tra due scuole economiche. Stavano da una parte armati quegli antichi partigiani di ogni libertà che non hanno ancora lasciato il campo vuoto e lo difendono, non so se con maggior dottrina o con maggior vigore. Stava dall'altra una scuola un po' nebulosa che ci promette tutto il ben d'Iddio da quello Stato, il quale, a dire il vero, non ci ha fin qui troppo letiziati di fortuna.

Questa specie di postuma redenzione mi ricorda quella escogitata da una scuola medica la quale, deplorando che le fiamme nelle mani della Chiesa cattolica abbiano servito a spegnere tanti pensatori, quasi per riabilitarle dalla loro colpa, le chiamarono a strumento della cremazione dei cadaveri, onde il bene che faranno nei secoli successivi al mondo della materia, abbia in certa guisa a compensare il molto male che hanno fatto nei tempi scorsi al mondo della intelligenza. Questo soprattutto mi ricorreva al pensiero vedendo scendere armato di tutto punto a difendere le proposte della scuola dei socialisti o dei vincolisti l'onorevole Sella, il più coraggioso dei tassatori, che ha fatto rotolare sui contribuenti una valanga di imposte tale da spegnere ogni potenza attiva del risparmio italiano, che difficilmente potrà avanzare qualche spicciolo nelle sue tasche.

Così però non la pensa l'onorevole Sella, il quale crede che tanta sia la copia dei risparmi da poter creare delle nuove Casse di risparmio, senza pregiudicare, come esso ha affermato, le antiche.

Trattasi dunque di un risparmio nuovo, sfuggito finora alla lente dell'avaro, che l'onorevole Sella vuol man mano scovare per metterlo nelle Casse di risparmio di sua creazione.

Io mi auguro assai bene da questo lavoro di alchimia economica che mi va fabbricando un risparmio del quale sin qui non si supponeva l'esistenza; ma dopo tanto grandinar di balzelli temo che l'onorevole Sella imiti quel Pascià, il quale avendo ordinato di cavar gli occhi ad un povero rajà, pentito di questo trattamento troppo energico, gli mandò dopo in regalo un bel paio d'occhiali che, spenta la forza visiva della retina, non potevano certo avere molto valore. (*ilarità*)

Ma altro motivo di vera, dirò, di dolorosa mera-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

viglia, fu per me il vedere accusati uomini prestantissimi, non solo perchè nelle economiche dottrine versatissimi, ma perchè nelle filantropiche non meno distinti, accusati, dico, quasi di nemici del risparmio. O che? Il dottissimo Maiorana, il benemerito e dottissimo Ferrara, saranno proprio essi i nemici del risparmio?

Io non me ne so punto capacitare, tanto più quando quest'accusa quasi riverbera su tutta questa parte della Camera, sulla Sinistra, che mai non giunge al potere ed alla quale sempre si è sbarrata la via per arrivarvi, perchè non ha voluto aggiungere le sue forze a quel torchio idraulico d'imposte al cui unico scopo fu fin quidestinato il nostro Parlamento. (Benissimo! *a sinistra*) Quando io ho sentito che questi uomini così amanti del risparmio da non voler aggravare di troppo il paese per permettergli appunto di mettersi un po' di ben di Dio da parte, sono accusati oggi di volerlo combattere, opponendosi alla redenzione delle plebi di cui il risparmio è l'agente più efficace, mi sono domandato: forse gli uomini di maggior levatura cadono nell'errore di quell'astronome che, cercando negli spazi celesti un astro, s'avvisò d'averlo trovato, ma dopo dovette farsi accorto che l'astro non si annidava che nel fuoco della sua lente? No, o signori, noi non avversiamo le Casse di risparmio, noi le vogliamo, ma non vogliamo metterle in certe mani nelle quali, a nostro avviso, male starebbero, e nelle quali non abbiamo fiducia; perchè, onorevole Sella, mi scusi, ella potrà mettere il corso forzoso della carta, ma il corso forzoso della fiducia supera anche la sua potenza. (Bene! *a sinistra*)

Io credo che anche la sinistra, quando sia trovato il modo di mettere le Casse di risparmio postali, senza produrre profonde perturbazioni economiche in paese, e senza aggiungere una nuova ruota a quel carro di Siva, che è l'amministrazione dello Stato, di buon grado vorrà accettarle. Ed è perciò che, unito ad alcuni nostri benemeriti colleghi, io ho proposto un emendamento, per il quale non reclamerò un brevetto di invenzione, perchè propongo semplicemente di estendere a tutta Italia un sistema di ordinamento del risparmio che, applicato in Lombardia, più per fortuita combinazione che per merito d'uomini, ha fatto colà tanta buona prova da creare la Cassa di risparmio più potente che esista nel nostro paese, quella Cassa di risparmio che oggi, per molti titoli, benemerita degli uomini che siedono su quei banchi, può prestarmi uno scudo dietro cui sfidare qualunque pericolo, certo che nessuno strale mi colpirà, perchè questo dovrebbe prima piagare il corpo di persone troppo accette nelle più alte sfere ufficiali.

Accettando il mio emendamento gli uffici postali si presterebbero quali incettatori del denaro dell'operaio; ma raccolto questo, lo trasmetterebbero quasi immediatamente alle congregazioni di carità dei capoluoghi di provincia, ognuna delle quali istituirebbe e amministrerebbe Casse di risparmio locali autonome ed indipendenti dallo Stato.

Ed aggiungo ancora che, siccome fu detto la Cassa di risparmio doversi considerare quasi come un'istituzione educativo-economica, quasi come un corso elementare di economia politica insegnata a bimbi di sei o sette anni, col pericolo invero di sviluppare anche troppo gli istinti acquisitivi, il che potrebbe presentare gravi inconvenienti, così, per provvedere allo sviluppo del sentimento del risparmio con quella temperanza che può essere suggerita da una buona educazione, affido il compito di esattore al maestro. Voi ben scorgete che anche un eccessivo culto del risparmio può avere dei seri inconvenienti; perciò in argomento farà d'uopo procedere con quella prudenza che la morale, il buon senso, l'abito paterno del maestro saprà meglio di ogni altro scorgere e seguire. Anche questi risparmi si trasmetteranno alle Casse di risparmio provinciali.

Molto si è discusso della legittima ingerenza dello Stato; la scuola dei vincolisti professa la teoria che lo Stato debba esercitare un'azione diretta e una benefica ingerenza nella vita sociale, ma anche i vincolisti dichiarano che sono spaventati da un ingerimento eccessivo. E, quando l'onorevole Luzzatti, colla parola caldissima, non dirò dell'apostolo, ma del profeta, si è fatto ad invocare l'ingerenza dello Stato anche per le società operaie, per le società cooperative e per le società di mutuo soccorso, l'onorevole Sella, con quell'astuzia e con quell'ingegno finissimo che sa indovinare il pericolo nell'eccesso della difesa, si è subito opposto alla troppo estesa competenza, limitandosi per ora a concludere: datemi le Casse di risparmio; dopo penseremo al resto. Dico la verità, quel *dopo* mi fa paura.

La tattica dei vincolisti in fatto mi ricorda la dottrina del riparto patrimoniale che era in uso nelle nostre antiche famiglie. Col sistema del maggiorasco infatti si accordava al primogenito il palazzo della città, onde conservare la dignità e lo splendore del nome del casato, gli si aggiungevano i beni immobili perchè si consideravano quasi inquadri nel blasone, gli si accordavano infine spesso perfino i capitali tenendoli in conto di scorta necessaria degli stabili, e ai poveri secondi e terzogeniti cosa si dava? Tutto quello che i vincolisti oggi lasciano alla iniziativa individuale, il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

diritto di andare soldato o farsi frate per non morire di fame. (Bene! a sinistra)

Ora pare a me, che oggi non debbano sancirsi primogeniture nè nella famiglia nè nello Stato, e perciò domando ai vincolisti una concessione molto limitata.

S'accontentino essi che lo Stato intervenga a fondare queste Casse postali coll'autorità della sua legge nelle provincie che ne difettano, ma compito il periodo creativo accordi lo Stato alle nuove istituzioni una completa autonomia, senza pretendere di assumere l'amministrazione dei risparmi popolari.

Persuadetevi che le vostre citazioni dell'Inghilterra non calzano punto all'Italia nel nostro caso; nelle scienze naturali non si confrontano infatti che termini identici e simigliari, non mai termini contraddittorii, o sostanzialmente diversi.

Io capisco la piena fiducia in un paese dove il più gran sopraccapo del ministro delle finanze (sopraccapo che non sarà mai quello di un ministro delle finanze italiane) è quello di trovare modo di equamente sgravare la produzione riducendo, per esempio, i diritti sulla birra, mentre che in Italia non si studia altro che di aggravare la produzione con nuovi balzelli.

Guardiamo invece in faccia al caso nostro, tutti i giorni si escogitano imposte nuove, il risparmio dunque va scemando, e dopo il ribasso dei generi anche il proprietario del suolo è costretto a consumare gran parte del suo reddito per pagare le imposte.

Badate anche alle conseguenze morali della ricchezza mobile, essa non colpisce direttamente il bracciante propriamente detto, ma quello che appena si eleva dalla classe dell'operaio cade subito sotto l'artigiano dell'agente, ora non avete voi pensato alle cause che possono creare la diffidenza verso lo Stato? Ve ne cito una sola, molto semplice, molto modesta, ma anche molto efficace.

Il depositante infatti si indurrà facilmente a fare questo ragionamento: se consegno allo Stato il mio denaro, lo Stato, e per esso i suoi agenti, si faranno accorti che io guadagno molto, e cercherà quindi qualche pretesto per colpirmi colla ricchezza mobile, così il libretto della Cassa di risparmio in mani dello Stato sarà quasi un titolo per l'agente dell'imposta per colpire le prime riserve accumulate dal risparmio.

Voi non mi accuserete di un eccesso di sottigliezza spero, come non accuserete il povero operaio di peccare di troppo se dubiterà alquanto della filantropia di questo ente Governo, che da oggi in poi sarà forse benefico, ma che fin qui è stato un padre soverchiamente esigente e rigoroso. Gli operai, cre-

detelo, ci penseranno due volte prima di dare in mano allo Stato la prova del loro benessere relativo, perchè questa prova potrebbe ritorcersi contro di loro per distruggere (che Dio nol voglia!) quel poco avanzo che a faria di economia e di prudenza avranno messo d'accosto.

Girando per le città d'Italia è facile lo scorgere un fatto assai eloquente. I palazzi privati più sontuosi, quei miracoli d'architettura, dei quali va giustamente altera la città delle lagune e molte altre della Toscana, sono stati eretti generalmente in epoca di reggimenti popolari e di repubblica, epoca notevole per lo sviluppo industriale e commerciale.

Se girate invece la Lombardia voi scorgerete subito questo fenomeno: quantunque, specialmente Milano, abbia sempre conservato un relativo benessere, pure sotto la dura e sospettosa dominazione spagnuola pochi furono i palazzi veramente sontuosi stati eretti: molti si accontentavano di case quasi squallide specialmente all'esterno, e corse allora un famoso proverbio volgare, il quale insegnò che *dentro si fabbricava pei padroni e fuori si fabbricava pei...* Non voglio compiere la rima perchè non è molto parlamentare. (ilarità) E quale ragione suggeriva l'apparenza dello squallore, se non quella di non dare al Governo una traccia della ricchezza, perchè temevasi a ragione che, fatto accorto delle dovizie cittadine, il reggimento espilatore avrebbe più duramente fatta pesare la sua mano di piombo sopra il maleavvisato la cui vanità fosse stata maggiore della prudenza?

Ora, quello che è avvenuto una volta perchè non si ripeterà oggi? È forse mutato questo ente misterioso, ma eternamente eguale nelle sue estrinsecazioni, che si chiama uomo, lo studio dei fenomeni morali è così complesso che tutte le linee, che tutti i calcoli geometrici ed algebrici dell'onorevole Sella non possano apprezzarne esattamente neppure una faccia. Io credo perciò che gli uomini, sempre animati da sentimenti di eguale natura, quantunque variamente espressi, presentino su per giù gli stessi fenomeni e caratteri. Ora, la prudenza dei nostri avi da noi imitata, lo sarà dai nostri figli con quella maggiore accortezza che sarà determinata dallo sviluppo stesso dell'incivilimento e dell'ingegno umano.

Io perciò, proponendo che lo Stato limiti il suo compito a ciò che è veramente necessario, lo consiglio, appena creato il bene e fondate le istituzioni, in certa guisa ad allontanarsi dall'opera sua per timore di viziare, imitando quel padre prudente che, sapendo di essere poco accorto amministratore, mette il figlio in educazione presso una famiglia più assennata e più intelligente, per richiamarlo dopo quando avrà compiuto il suo corso di studi. Affid-



lo Stato la gestione delle Casse di risparmio alla beneficenza; e imiti l'esempio dei Lombardi che raccolsero da queste misure ottimi frutti.

Permettetemi di esporre qui brevemente le origini della Cassa di risparmio di Milano.

Il Governo straniero, Governo cattivo politicamente, ma amministrativamente abbastanza accorto (dopo le feste di Venezia si possono fare elogi all'Austria, ciò è di moda, non si corre dunque alcun pericolo) (*Risa*), correndo anni di strettezza economiche, raccolse un fondo per sovvenire alle classi meno fortunate. Passati i tempi più burrascosi e soddisfatti i più urgenti bisogni, avanzò una piccola quantità di danaro, che non fu affogata nei residui attivi, nè fatta sparire nei vortici delle elezioni, o spesa in altri servizi più o meno segreti (*Si ride*), ma si ebbe la coscienza di restituire l'avanzo; e siccome il tributo era stato sulla proprietà fondiaria esatto a favore dei poveri, si pensò di restituirla ai poveri, giovando anche alla proprietà fondiaria, ma come poteva risolversi il quesito?

Non parve difficile la soluzione. Venne affidato il fondo alle congregazioni di carità di tutta la Lombardia coll'incarico di fondare la Cassa di risparmio di Milano, per sovvenire mutui alla proprietà fondiaria ed ai comuni a modico interesse. È da questo umilissimo germe, da questa semente, per usare una frase tolta dal Vangelo, da questa buona semente, caduta in fertile terreno, che si è sviluppato l'albero grandioso, ed oggi forse troppo rigoglioso della Cassa di risparmio di Milano.

Facciamo altrettanto anche noi; raccogliamo il danaro negli uffici postali, raccogliamolo anche per mezzo dei maestri, dei maestri perchè insisto in questo fatto che l'economia suggerita nella prima infanzia lo deve essere con molta temperanza, per non inoculare troppo quella smania del benessere individuale, quell'adorazione del vitello d'oro, per il quale il Giusti ebbe a sentenziare che ai nostri tempi

Il mio Signor me stesso  
È il prossimo d'adesso.

Predichiamo dunque il risparmio, non l'avarizia, e pensiamoci due volte prima di sostituire al catechismo cattivo della Chiesa romana il catechismo dell'avarizia, che potrebbe essere anche peggiore. (Benissimo! *a sinistra*) Affidiamo al maestro, che saprà prudentemente adempiere questo difficilissimo compito, l'ufficio di consigliare ai ragazzi la parsimonia, l'economia e la previdenza, resistendo agli istinti troppo rapaci e acquisitivi.

Di tutti questi danari raccolti, facciamone amministratrici le congregazioni di carità dei capoluoghi delle provincie.

Io, nel mio primo emendamento, voleva affidare a tutte le congregazioni di carità di tutti i comuni le Casse di risparmio, perchè mi sembrava di non dovere allontanare in certa guisa la ricchezza dal suo luogo di produzione; ma, visto che l'amministrazione non avrebbe trovato mezzi sufficienti per fare fruttare questi capitali in località troppo piccole e povere, ho sostituito alle congregazioni localissime quelle più numerose e più poderose delle città capoluogo di provincia.

Con questo sistema raggiungeremo un altro scopo molto utile, e che io mi permetto di richiamare seriamente alla vostra attenzione.

Sì, io non voglio fare sfoggio di una eloquenza di cui sento assoluto difetto; io preferisco di fare appello alla vostra perspicacia, per invitarvi a constatare che la civiltà moderna sprigiona una forza centripeta che attrae tutti i valori ai centri e spoglia conseguentemente le periferie; è perciò che oggi le città maggiori arricchiscono, e le medie città e i piccoli villaggi impoveriscono a vista d'occhio. Ora, se applicherete le Casse di risparmio postali governative, voi creerete una terribile pompa idraulica, non destinata a prosciugare l'Agro romano, ma piuttosto incaricata di assorbire il danaro di tutto l'Agro italiano; mettetela in attività questa pompa con tutta la forza dei 1000 cavalli dello Stato; lasciate che essa operi sotto l'influenza e i consigli, non dirò dei prefetti e sotto-prefetti, che per dir vero sono influenze minime, ma dei cittadini più devoti alle amministrazioni forse dei parroci, che possono un dì o l'altro trasformarsi in fervorosi agenti dell'onorevole Minghetti, e mi saprete poi dire quale sarà l'efficacia e l'esito di questo lavoro di prosciugamento economico.

In poco tempo voi avrete forse richiamato tutto il capitale per animare i lavori delle grandi città italiane, di cui ecciteremo la prodigalità, mentre intanto il danaro tolto alle piccole località, deserterà l'agricoltore, la piccola industria, la fonte insomma della vera ricchezza nazionale.

È stato osservato saviamente dall'onorevole Ferrara (uomo così grande non ha bisogno certo dei miei elogi) che il risparmio non presenta solo la forma del capitale e della ricchezza mobiliare; perciò, quando si affermò che le provincie meridionali usano meno la virtù del risparmio delle settentrionali, e per dimostrarlo fu prodotto il solo fatto che esse vantano un numero minore di Casse di risparmio, parve a me quella affermazione poco meno di temeraria.

Infatti, come agricoltore, io mi felicito colle provincie meridionali che, possedendo un suolo così ricco, e fin qui così poco curato dall'uomo, posse-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

dendo tante risorse latenti da sviluppare, hanno il retto senso di non lasciarsi troppo adescare dagli allettamenti del credito, preferendo a questi la consolidazione del capitale, io mi congratulo con le provincie meridionali che, invece di correre a briglia sciolta, come certe provincie settentrionali, per la via delle rovinose speculazioni, senza lasciarsi trascinare da certi individui i quali hanno saputo guadagnare le 50 e le 60 mila lire all'anno quali direttori di Banche, rovinando allegramente i loro azionisti (Benissimo! *a sinistra*), hanno con senno, con attività, con prudenza, saputo migliorare il loro campicello, rifabbricare le loro case, insomma hanno saputo, permettetemi la frase, far rifluire sulla terra e sull'industria quel risparmio che la terra e l'industria avevano prodotto, imitando così il buon Dio che regala, non solo alle grandi città, ai maggiori centri, ma anche alle campagne più remote, la sua rugiada.

Scusate se mi sono lasciato trascinare da un gergo e da un' enfasi da predicatore, ma la colpa non è tutta mia. Si sa che anche il mondo morale è dominato da ciò che nella scienza naturale si chiama l'ambiente. Ebbene, un po' di ambiente apostolico spira oggi qui, e non è possibile di sfuggire in tutto alla sua influenza. Non allontaniamo, o signori, il capitale dal suo punto di origine.

Voi dite: non volere che il danaro dell'operaio vada a colare nel botteghino del lotto; e avete ragione, il miglior modo di non farvelo colare sarebbe invero di chiudere la prenditoria, al che voi non sapete indurvi; affermate che non volete sciupato il risparmio dell'operaio nella taverna del villaggio. Qui permettetemi, io vado d'accordo con voi sino ad un certo punto, poichè io credo che una buona nutrizione sia raccomandabile e non saprei lodare una soverchia economia fatta a spese dello stomaco, credendo che una parsimonia eccessiva possa logorare le forze fisiche che sono il gran serbatoio della ricchezza dell'operaio.

Però anche io sono nemico dell'intemperanza, e mi compiaccio che in proposito il popolano d'Italia possa vantare a buon diritto una superiorità assoluta anche sui vostri tanto celebrati Inglesi.

Però, o signori, riflettete che, se le economie della nazione saranno tutte incamerate dallo Stato e dalla Cassa dei depositi e prestiti, soltanto quei comuni che avranno la prudenza di prepararsi degli angeli custodi dove sarà d'uopo, potranno lusingarsi di trarre da quelle avare e parziali borse il denaro che la legge promette di sovvenire.

Non allontaniamo dunque il capitale dalle piccole località, lasciamo che la Cassa di risparmio funzioni nel suo capoluogo di provincia.

Parlerò all'articolo 16 del modo di erogare i fondi di questi risparmi, ma fin d'ora avverto che il mio obbiettivo è quello di cercare un impiego di questi capitali che li allontani il meno possibile dal loro punto di formazione.

Io credo che, come il suolo ha bisogno di ristorare la sua potenza fisica col mezzo di emendamenti i quali in certo modo gli ridonano tutto ciò che egli generosamente ha elargito, così nell'ordine economico la produzione ha d'uopo di rifornirsi di quel capitale che è lo strumento più essenziale di ogni impresa agricola, industriale e commerciale. Diffondendo il capitale, voi creerete uno Stato veramente prospero in tutte le sue parti, valido in tutte le sue membra, non uno Stato il quale sia in certo modo colpito da quella malattia, nota in medicina, per la quale la testa ingrossa enormemente, e tutte le membra si fanno rachitiche. Ricordatevi, o signori che, languendo la vita nelle membra, alla fine anche i centri vitali sono presto o tardi colpiti dall'anemia e dalla morte.

Se voi metterete le mani dello Stato nelle Casse di risparmio, questa vostra legge potrà essere fatale. Il meno male che essa potrà fare sarà quello di lasciare, come fa la nebbia, il tempo che trova. Perchè gli Italiani sono molto astuti, e le loro diffidenze debbono pure avere le loro buone ragioni. (*Risa di approvazione a sinistra*)

Io sono qui confitto in croce dalle convenienze parlamentari, che non mi consentono di entrare in un maggiore sviluppo della tesi.

Mi limito perciò a ricordare un argutissimo detto di Voltaire. L'onorevole Sella mi ha domandato perchè nessuno si fidi dello Stato. Perchè tutti non si fidano dello Stato? Io non lo so; ma ripeterò con Voltaire: che vi è sempre qualcheduno che ne sa più di un uomo di spirito, più anche dell'onorevole Sella, e questo qualcheduno è tutto il mondo. Se il mondo italiano non ha in generale molta fede nello Stato, ci saranno delle buone ragioni per ciò fare (*Risa a sinistra*); è questa buona ragione, potrebbe rivelarsi in via sperimentale.

In questi giorni, per esempio, noi abbiamo assistito ai trionfi della politica ministeriale. Un Congresso, in una celebre città italiana, ha cancellato le ultime tracce delle ire del passato, ha fatto rifiorire tutte le speranze dell'avvenire; è stata esaurita tutta l'Arcadia, si è dato fondo a tutto il magazzino dell'eloquenza ciceroniana dei giornali della maggioranza per celebrare il fausto evento.

Io credo a tutti ed anche ai giornali ministeriali; credo quindi che il nostro Gabinetto in questi giorni abbia riportato un segnalato trionfo. Ma quale è stata la conseguenza economica di questo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

trionfo? Tre punti di ribasso alla Borsa! (*Risa di approvazione a sinistra*) Ora, signori, se quando si vince, se quando si raggiungono dei grandi successi morali si perdono tre punti alla Borsa, domando io, che avverrà se mai buscheremo delle sconfitte? Se la logica non falla, dovremo attenderci un disastro.

Mi riassumo brevissimamente. (*Oh! a destra*) Invece di gridare *Oh!* che è proibito dal regolamento, chi non vuole sentire se ne vada. (*Approvazione e risa a sinistra*)

Mi riassumo brevissimamente. Noi abbiamo un fatto storico, forse più accidentale che creato dalla sapienza degli uomini. Abbiamo una regione in Italia la quale vanta la più potente Cassa di risparmio, la più florida, quella a cui tutti tributano degli elogi, che risuonano unanimi dai banchi dell'estrema sinistra, a quelli dove siedono i più facondi e sapienti economisti della destra. (*Si ride a sinistra*)

Iniziamo dunque il processo storico di questa Cassa di risparmio di Lombardia. Colà si è affidata la Cassa di risparmio alla congregazione centrale di tutta la Lombardia. Ora che le regioni sono state distrutte (nè di ciò mi lamento), affidiamo le erigende Casse al corpo più considerevole che esiste amministrativamente, vale a dire alla congregazione di carità dei capoluoghi di provincia. Nè mi si venga a dire che io propongo di affidare il denaro a chi non ne offrirebbe buona garanzia, perchè infine le congregazioni di carità non sono solo istituite dalla legge, ma sono anche tutelate dalle vostre deputazioni provinciali, le quali (ed io lo deploro) sono presiedute dai vostri prefetti. Per guisa che, l'ingerenza governativa ci entra sempre, ed anzi questa, a mio avviso, è la parte in cui la mia proposta difetta; ma siccome non ne so escogitarne una migliore, mi rassegnò al bene, non potendo ottenere l'ottimo, e non rifiuto l'indiretto ingerimento governativo.

Non voglio però che il ministro delle finanze sia assoluto padrone del risparmio del povero. Nè creda il ministro delle finanze, che grande accorgimento politico sia quello di impadronirsi di tutto il risparmio nazionale per renderlo solidario della propria azione politica, quest'idea può balenare a qualche Machiavellino moderno, ma essa non mi pare felice, perchè, se da una parte questa solidarietà potrà inoculare nelle vene del popolo molto di quel egoismo, che a ragione si rimprovera forse ad una parte della borghesia, potrà d'altra parte creare un grave pericolo, perchè quelle crisi che, limitate in piccola sfera, possono essere in qualche guisa dominate, quando si saranno lasciate scatenare su tutto l'oceano del minuto popolo, saranno così terribili da non poter essere scongiurate da umana forza. Il

buon nocchiere può sfidare l'uragano, non il ciclone, nè la tromba equatoriale che schianta e manda in fondo le navi anche meglio costrutte e più poderose.

Dopo avere venduto tante cattive navi, non possiamo avere nel naviglio dello Stato una fiducia così assoluta, mentre pur sappiamo che lo scafo è debole e fa acqua da tutte le parti. (*Risa di approvazione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Due sono le proposte presentate come emendamento all'articolo 1: una è dell'onorevole Mussi, come articolo sostitutivo, così concepita:

« Gli uffici postali del regno, man mano designati dal Governo, nel periodo di un quinquennio, opereranno come ricevitori dei danari, che verranno nelle quarant'otto ore trasmessi alle congregazioni di carità dei rispettivi capoluoghi di provincia, incaricate di fondare in ogni provincia una Cassa di risparmio locale.

« Tutti i maestri comunali raccoglieranno, quali ricevitori, il danaro degli alunni, che sarà ugualmente trasmesso alle congregazioni di carità per essere versato nelle Casse di risparmio locali. »

Quest'articolo è sottoscritto dall'onorevole Mussi, e vi hanno fatto adesione gli onorevoli Cherubini, Pepe, Secondi, Gorio, Gattelli, Ghinosi, Salaris, Morelli Salvatore, Ruggeri.

L'altra proposta è dell'onorevole Maffei, il quale vorrebbe che dopo le parole *designati dal Governo*, si aggiungesse: « situati in località nelle quali non esistono Casse di risparmio, o agenzie delle medesime. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare su questi emendamenti.

**SELLA, relatore.** La proposta dell'onorevole Mussi, si capisce, equivale al rigetto della legge, sotto una forma diversa, per esempio, dell'ordine del giorno puro e semplice sulla legge stessa.

L'onorevole Mussi e gli amici che a lui si sono uniti, certo non hanno inteso di proporre che l'amministrazione dello Stato si faccia responsabile della istituzione di queste congregazioni di carità...

*Voci.* No! no!

**SELLA, relatore...** che sono state escogitate. Si è inteso di seguire quel certo processo storico cui egli ha fatto cenno; processo storico molto importante.

In 50 anni si sono costituite 77 Casse di risparmio con quel processo storico, perchè, se non erro, la Cassa di risparmio di Milano fu fondata nel 1823; sono 52 anni, quindi noi siamo già abbastanza avanti.

In 52 anni adunque si sono costituite, tra Casse di risparmio e succursali, quantunque di queste ultime ne venisse soppressa qualcheduna, 77 Casse di risparmio.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

MUSSI. *Motus in fine velocior.*

SELLA, *relatore.* Dunque questo processo storico vuol essere studiato onde vedere come si svolse; esso dà per risultato la costituzione di una Cassa di risparmio e mezza all'anno.

Per tornare al punto di partenza, dirò che ora si tratta di togliere di mezzo la responsabilità dello Stato; per conseguenza la legge che si propone significa che gli ufficiali postali si incaricheranno di trasmettere i vaglia; sarà una forma di vaglia speciale, ma in sostanza non faranno altro che una trasmissione di fondi, una trasmissione di libretti come farebbero oggi.

Non vedo neppur citata qui la gratuità del servizio, e lo intendo anche perfettamente, poichè fu decretata da tutta la Camera l'abolizione di ogni franchigia, e mi immagino che non sarà l'onorevole Mussi che vorrà adesso proporre che a carico dei contribuenti si faccia la spesa di codesta trasmissione. Quindi io torno alla mia conclusione, che la proposta dell'onorevole Mussi non è altro che il rigetto puro e semplice della legge che vi è proposta.

Signori, che cosa vi si propone con questa legge? Si propone non solo che si raccolga il risparmio per trasmetterlo dove crederà il depositante, perchè ad ottenere quest'effetto non c'è bisogno di legge, ma propone che si faccia una Cassa di risparmio centrale sotto la garanzia dello Stato, la quale abbia per organo questi uffici postali locali, e che tutte le spese di trasmissione di fondi e di libretti, ecc., si prelevino dall'utile che si ricava da codesti capitali. Per conseguenza a carico dei contribuenti non si mette alcuna spesa, anzi la Commissione ha persino voluto, tanto è stato lo scrupolo, che fosse tenuto calcolo dell'aliquota delle pensioni che potesse spettare a quella parte di impiegati che si potesse ritenere necessario di aggiungere per compiere questo servizio.

Ora, per combattere la legge, l'onorevole Mussi ha prodotto degli argomenti che, salva la peregrinità della forma, che hanno sempre i discorsi dell'onorevole Mussi, sono in gran parte gli stessi che per bocca dei vari oratori abbiamo uditi in questi giorni. Quindi per combatterli non so se alla Camera piacerà, e se mi convenga tornare a ripetere le cose stesse che sono già state dette in questa discussione nei giorni addietro.

L'onorevole Mussi è ritornato a combattere l'ingerenza governativa anche con argomenti nuovi, che non so però se siano troppo opportuni; ha toccato perfino il feudalismo.

Quando le menti sono per vie diverse, bisogna proprio concludere che gli apprezzamenti si fanno in un altro modo; anzi, quando egli diceva queste

cose, io pensava tra me: ma perchè lo Stato s'ingerisce nella famiglia? Per quale ragione lo Stato è venuto a limitare la libertà della disposizione del patrimonio? Perchè il padre non potrà lasciare tutto a chi crede? A che la distinzione tra figli legittimi, illegittimi, o adottivi? L'onorevole Mussi ha, mi pare, addotto un argomento tutt'altro che favorevole alla sua tesi.

L'onorevole Mussi mi ha fatto dire che gli Italiani non si fidano dello Stato.

Ciò non ho detto. Distinguiamo bene: voi non vi fidate dello Stato, ma gli Italiani se ne fidano pienamente. Tutt'altri, fuorchè io può dire che gli Italiani non si fidano dello Stato. Dico quindi che gli Italiani hanno un'intera fiducia nello Stato.

MUSSI. Nello Stato sì, nell'amministrazione no. (*Segni di approvazione a sinistra*)

SELLA, *relatore.* A mio avviso, si trasmoda quando per dissensi che si hanno riguardo alla condotta del Governo, si va fino al punto di negargli ogni fiducia. Certo, se vi dessero retta gli Italiani, non dovrebbero punto fidarsi del Governo, perchè a sentirvi sembra veramente che l'amministrazione del regno d'Italia sia qualche cosa d'orribile, che abbia tutti i difetti e nessuna buona qualità. E così siamo sempre da capo, possiamo fidarci di tutti, fuorchè degli eletti della nazione.

L'onorevole Mussi dice che questo disegno di legge tende a far sì che lo Stato ponga la mano su tutto il risparmio italiano, e che portando tutto alla testa, verrà ad immiserire le estremità.

Se non che l'Italia, per le sue tradizioni ed anche per la sua fisica costituzione, non ha una testa che tutto assorba. Non vedo che Roma sia Londra, sia Parigi. Nulla di simile avviene in Italia: da noi c'è una vita locale molto sviluppata, sviluppatissima; quindi se l'onorevole Mussi...

MUSSI. Domando la parola.

SELLA, *relatore...* dice che egli vede le grandi città arricchirsi rapidamente e impoverirsi le piccole città e i villaggi, certo non parla della città di Roma, della capitale del regno.

MUSSI. Di capitali ho detto.

SELLA, *relatore.* Bene. Vuol dire che la proposta che fa l'onorevole Mussi non è per niente atta, a mio avviso, a combattere quest'effetto che egli dice, perchè se gli uffici postali del regno dovranno trasmettere i loro fondi alle congregazioni di carità dei rispettivi capiluoghi di provincia, non vedo come possano essere rappresentate efficacemente le parti della provincia lontane dal capoluogo.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Non c'entrano nè punto nè poco. Le nomine sono fatte dal comune.

SELLA, *relatore.* Ringrazio dell'informazione. Fi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

guratevi che razza d'idea è messa innanzi per diffondere la vita negli ultimi villaggi del capoluogo di una data provincia! Raccogliere i capitali perchè ne disponga una Commissione eletta dal Consiglio comunale del capoluogo di provincia!

MUSSI. Spiegherò: i grandi proprietari, i grandi manifattori stanno nei capoluoghi, hanno nei capoluoghi le loro rappresentanze.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Mussi.

SELLA, *relatore*. Ah! dunque sono i grandi proprietari, i grandi industriali? Ora, che proponiamo noi per ciò che riguarda l'impiego dei fondi? Crede l'onorevole Mussi che, se noi dicessimo: investite i fondi che si raccolgono da quest'idra mostruosa, che è l'amministrazione centrale, impiegateli, per esempio, nell'acquisto di rendita, nell'acquisto di cartelle fondiarie, nel fare delle strade comunali obbligatorie, crede l'onorevole Mussi che facciamo un impiego così poco utile alla generalità del paese? Ma crede davvero che, per esempio, noi accentreremo tutto il risparmio (perchè questa è la sua paura, che si accentri tutto il risparmio per ingrossare la testa ed impoverire le estremità), crede davvero che faremo dei palazzi sontuosi a Roma, che accentreremo in Roma la ricchezza italiana, perchè si comprino della rendita, perchè si comprino delle cartelle fondiarie, perchè si facciano delle strade obbligatorie?

Io credo che non si è mai fatta opposizione proprio più lontana dal vero di questa che avete udita dall'onorevole Mussi. Ma vi ha egli qualche cosa che più interessi la generalità dei cittadini di quello che sia l'acquisto della rendita pubblica? Non è il saggio della rendita ciò che più influisce sull'interesse dei capitali?

L'onorevole Mussi pareva felicitarsi che di questi giorni noi avessimo avuto un ribasso di tre punti nel corso della rendita. Io credo che questo ribasso, come l'andamento generale dei valori, dipenda da tante cause, da cause generali, perchè oggimai i mercati di tutta Europa sono solidari. E se da una parte è spiacevole vedere che anche noi seguiamo qualche volta un corso fantastico di cose, dall'altra ci conforta il considerare che ciò significa che siamo entrati anche noi nel gran moto generale della civiltà europea e partecipiamo anche noi a tutti i palpiti di questa vita. Abbiamo cominciato a partecipare a qualche vantaggio, e naturalmente bisogna anche rassegnarci a qualche inconveniente.

Ma ora credete voi, o signori, che l'impiego di questi capitali nell'acquisto di rendita non sia una cosa vantaggiosa alla generalità dei cittadini? Che non sia una cosa vantaggiosa al più piccolo pro-

prietario, al più piccolo industriale? Certo che lo è, perchè quest'impiego determina in modo evidente la diminuzione nel saggio dell'interesse del capitale. Io ritengo che, a rifletterci bene, non si potrebbe escogitare impiego il quale sia più utile alla generalità della nazione. Pur troppo dei titoli del debito pubblico ce n'è tale e tanta copia che davvero, se si migliorano le condizioni del mercato di questi titoli, non si fa il vantaggio ad una piuttosto che ad un'altra provincia, ma a tutte.

Ho io da aggiungere che, per quello che riguarda le cartelle fondiarie, queste cartelle non costituiscono un privilegio di questa o di quella città, di questa o di quella regione, ma che tende a diventare un vantaggio di tutta la nazione, e che può dare un notevole svolgimento all'istituzione del credito fondiario? Quindi io non so proprio vedere quest'effetto disastroso che indica l'onorevole Mussi.

Finalmente viene il punto della costruzione delle strade comunali obbligatorie.

Io sperava (vedete che veramente tutti siamo ancora capaci d'illusioni) che la Commissione sarebbe stata ringraziata di questa attenzione da essa dimostrata a questo riguardo. E questo ringraziamento andava rivolto ai miei colleghi, poichè, nella prima proposta che io ho fatto, non c'era questa disposizione di consacrare questi capitali alla costruzione di quelle strade.

Si propone una legge nella quale si dice che questi fondi che saranno raccolti, per metà andranno a favore delle provincie e dei comuni, i quali comuni oggi, per trovare capitali, si trovano costretti a subire durissime condizioni. Ebbene, ci si rimprovera che si vuol portare tutto al centro, che si vuole ingrossare la testa ed impoverire tutto il rimanente del corpo della nazione. È ovvio quindi che le obiezioni dell'onorevole Mussi non reggono. Egli da un lato teme che la legge non produca effetto. Ebbene, se ha questo timore, non si opponga all'adozione della legge: si può fare questo tentativo onesto per promuovere il risparmio; se questo non sarà efficace, tenteremo tutti insieme altre cose, e mi creda l'onorevole Mussi che, se egli fa delle altre proposte le quali possano essere più efficaci per favorire il risparmio, io sarò ben lieto di dargli il mio appoggio. Ma se poi questa legge non fa del male, lasciatela vivere.

Vi avete paura che il Governo si voglia fare ritentore di tutti i risparmi. No, o signori: prima di tutto l'ho già detto lungamente nella relazione, la Cassa di risparmio non è che una minima manifestazione del risparmio di una nazione, come è già stato molto bene osservato; quindi è ben chiaro che niente di simile avverrà, come ci si minaccia.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

Se tutti coloro i quali amano i loro concittadini e ne desiderano il bene, daranno la loro opera a diffondere il concetto del risparmio in guisa da persuadere anche ai meno abbienti di trovare modo di fare qualche sacrificio per potere costituirsi a poco a poco un piccolo capitale con cui far fronte al loro avvenire, io ho ferma fiducia che dei buoni risultati se ne otterranno.

L'onorevole Mussi dice: gli Italiani sono molto astuti e non si fidano dello Stato. Io credo invece tutto il contrario: io tengo gl'Italiani ragionevoli, avveduti, sagaci, e per conseguenza sono certo che riceveranno questa legge con tutt'altro ordine d'idee da quelle enunciate dall'onorevole Mussi. Non già che io neghi la sagacia dell'avvocato Mussi...

MUSSI. La neghi pure!

SELLA, *relatore*... ma non credo alle esagerazioni, imperocchè io desidero anzi essere sempre nel vero, ma credo che egli, per spirito di opposizione, vuol esagerare tutte le cose. Insomma egli non ama il Governo italiano, che a lui pare la cosa più cattiva che sia al mondo; questo Governo del suo paese, costituito dai suoi concittadini e appoggiato dalla maggioranza dei suoi rappresentanti, a lui pare la pessima delle cose! (*Risa a destra*)

Qui abbiamo avanti una proposta fatta da semplici deputati, appoggiata alla unanimità da tutti gli uffici, i quali tutti hanno raccomandato di dar opera perchè si adottasse. Ebbene, egli ci vuol vedere sotto lo scopo singolarissimo di chiamare tutto il denaro al centro per impossessarsi dei risparmi del popolo con una veduta politica! Si direbbe quasi che, cominciando dai miei vicini, l'onorevole Macchi e gli onorevoli Lacava, Sorrentino, Pissavini, tutti i membri della Commissione e venendo fino a me, ci siamo convenuti insieme in questo tetro pensiero di impossessarci di tutti i risparmi per le prime elezioni! (*Scoppio d'ilarità a destra*)

Ecco, questo è il ragionare dell'onorevole Mussi. Mi pare che basti enunciare un ordine d'idee di questo genere, perchè possa dispensarmi da altre confutazioni.

Qui, o signori, noi siamo divisi in due campi. Il risparmio credo che lo vogliamo tutti. Vi è chi non si fida del Governo del suo paese; potrà combattere questi ministri che ci stanno davanti, si riserverà di combattere quelli che verranno poi: questa è un'altra questione; vi è chi crede che altri uomini possano far meglio, che si debba andare più presto. Altri invece pensano, e non sono neanche pochi, che si vada anche troppo presto: ci sono tutti i gusti: ci possono essere tutte le ragioni per desiderare un mutamento di amministrazione, un mutamento d'indirizzo. In sostanza, noi siamo divisi in due campi: vi

sono coloro i quali, pur cercando di influire, come è loro dovere di rappresentanti della nazione, sull'andamento del Governo, pur cercando che l'indirizzo impresso da questo Governo sia nel senso delle idee che loro sembrano le migliori, pur cercando d'influire che queste idee loro siano rappresentate al Governo stesso dagli uomini che credono i più adatti a farle trionfare: questa è la lotta politica, questa è la vita politica, questo sta bene; ma che non hanno poi nessuna di queste singolarissime sfiducie verso il Governo del loro paese, i quali sono perfettamente guarentiti, rispetto al Governo del loro paese, dalle istituzioni che ci reggono e dal modo leale con cui dal 1848 in qua sono applicate. Si potrà disputare, si potrà nel calore della lotta dire tante cose, ma in sostanza, signori, le istituzioni costituzionali sono da noi dal 1848 in qua rispettate con una lealtà che tutta l'Europa ammira, fuorchè dagli oppositori estremi che abbiamo in questo Parlamento.

Io l'ammetto l'opposizione; è una necessità, guai se non ci fosse: il Governo non andrebbe bene, se non vi fosse chi stimolasse, chi incitasse, oppure che trattenesse, se per caso si corresse sopra una cattiva via; per andar bene, è necessaria proprio la cooperazione di tutte queste forze; ma giungere fino al punto di questa sfiducia verso il Governo di un paese che è così severamente sotto il controllo dei rappresentanti della nazione, noi davvero non giungiamo fino a questo punto.

E qui permettetemi di fare una osservazione. Sarebbe proprio doloroso che voi voleste fare una questione di partito in una legge di questa natura. (*Rumori a sinistra*) Ma voi andate avanti.

*Voci a sinistra.* È collo Stato!

SELLA, *relatore*. Lo so bene: non vi fidate delle amministrazioni dello Stato.

MUSSI. Non dello Stato, dell'amministrazione attuale.

SELLA, *relatore*. Chè volete! una legge organica non ha che fare coll'amministrazione attuale, una volta che avete impiantate le Casse postali: prendiamo l'Inghilterra, per esempio; o che ci sia un Ministero *Whig* o un Ministero *Tory*, una legge organica come quella delle Casse postali non ci ha che fare col colore del Ministero.

PETRUCCELLI. Ma in Inghilterra non è Cassa dello Stato.

SELLA, *relatore*. Quindi, o signori, io non vorrei eccitare di nuovo la discussione generale, mi affretto di uscirne fuori, perchè mi pare che ci siamo stati abbastanza; quindi non occorre dire che la Commissione respinge l'emendamento dell'onorevole Mussi, il quale, a mio avviso, è il rigetto puro e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

semplice della legge, perchè della legge non rimane assolutamente nulla, quando si è adottato l'emendamento dell'onorevole Mussi.

Vengo all'emendamento, presentato dall'onorevole Maffei.

Ho già accennato io stesso, in taluni di questi tanti discorsi che ho dovuto fare, prima ancora che si venisse a votare qualche cosa, che, per quel che riguarda le località dove già esistono le Casse di risparmio, per conto mio e anche dei membri della Commissione, dichiaro che, per nostra tendenza, non saremmo alieni dal dire: non se ne faccia nulla in quei luoghi, perchè già è provvisto; ma ecco quello che ci trattiene dal venire in questo ordine di idee.

Noi, in Italia, abbiamo la mano d'opera mobile avventizia, ed è un fatto molto importante per la distribuzione dei nostri lavori.

Non andiamo lontano da qui: prendiamo Roma. Il lavoro della campagna romana da chi è fatto? È fatto forse da Romani? Niente affatto. Saranno Abruzzesi, saranno Lucchesi, abitanti delle provincie vicine, i quali vengono a portare qui l'opera delle loro braccia.

Ora, o signori, questo è un fatto che abbiamo in proporzioni maggiori o minori, ma in Italia l'abbiamo dappertutto.

Ora volete voi, o signori, che questi operai, questi campagnoli, questi muratori che vengono a Roma, che vengono, come dicono loro, a fare una campagna, volete privarli di questo vantaggio, che avendo pur essi il libretto al loro luogo d'origine, possano far qui il versamento del risparmio che faranno sul loro guadagno. Oppure volete impedire che, cadendo ammalati, o avendo bisogno di utilizzare il libretto, che avranno acceso al loro luogo d'origine, che essi possano trarne partito?

A noi sembra che, se voi ordinaste che le amministrazioni postali non si debbano incaricare dell'ufficio del risparmio, nei luoghi dove c'è la Cassa di risparmio, voi verreste a togliere uno dei più importanti benefizi di questa legge. Vogliate riflettere a cotesta conseguenza.

Infatti, o signori, tutto questo movimento di lavoratori (il caso di questi operai si dà assai di frequente) si fa più naturalmente verso i grandi centri, ove si concorre per lucrare un po' di più; dunque quando abbiamo la Cassa aperta per loro, avranno un allettamento per fare dei risparmi. Invece, se debbono andare alle Casse di risparmio locali ad accendere un nuovo libretto, per farselo rimborsare avanti di andar via, non ne faremo niente.

Di più ci sarebbe il vantaggio di non far correre

rischi ai fondi, durante il viaggio degli operai alle ovvero dalle loro terre native.

Ma, signori, che cosa temete voi dall'affidamento dell'ufficio del risparmio agli uffizi postali delle città dove già esistono le Casse di risparmio?

Prendiamo per esempio Roma.

Ma credete che dai Romani si andrà all'ufficio postale piuttosto che alla Cassa locale che serve molto meglio, che è più nelle consuetudini della popolazione? Avete paura di questa concorrenza, signori?

Io credo che se ci riflettete un momento, voi lascerete stare la legge com'è, non porrete un incaglio di questa natura il quale, secondo noi, priverebbe questa istituzione di un grande vantaggio quale sarebbe quello di permettere ai lavoranti, che mutano di luogo, di avere dappertutto a loro disposizione la Cassa di risparmio, sia per consegnare i loro depositi, come per realizzarli in qualunque parte essi si trovano.

Quindi è che la Commissione, dietro queste considerazioni, non crede di potere accettare l'aggiunta proposta dall'onorevole Maffei.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Mussi.

MUSSI. Io sono rimasto veramente meravigliato del discorso dell'onorevole Sella. Egli ha invocato il rispetto alla costituzione, il rispetto allo Statuto, ma che ho dunque io forse proposto di mutare la forma di Governo, per meritarmi il battesimo di un nemico assoluto dello Statuto?

Niente di tutto questo, onorevole Sella: io sarò in colpa per non essermi ben spiegato; ma in fatto ho mirato a compito ben modesto; non ho neppure parlato nella discussione generale, perchè io appoggio il progetto di massima delle Casse postali, e solo propongo un piccolissimo emendamento, perchè l'amministrazione, invece di essere direttamente affidata al ministro delle finanze, sia accordata a corpi morali, istituiti dalle vostre leggi, poste sotto la tutela delle deputazioni provinciali, create secondo le vostre leggi, presiedute perfino da prefetti che sono nominati dal ministro, che godono la fiducia del Re e della maggioranza.

A me pare che una proposta così umile possa essere combattuta con tutto il vigore, disputandone e impugnandone la pratica utilità, che si possa respingere, se pare cattiva, ma non so persuadermi che essa possa combattersi siccome una proposta radicale, distruttiva di ogni ordine costituzionale, poco meno che minacciante ogni vincolo di sociale convenienza, siccome parve bene di affermare all'onorevole Sella.

Davvero questo sistema di trasformare un uomo debolissimo in un nemico terribile, di dipingere un

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

deputato, che propone un emendamento modestissimo, siccome un sovvertitore che si propone di mandare tutto a rifascio, mi scusi, onorevole Sella, mi pare pecchi alquanto di studiata esagerazione; a mio avviso, ella mi ha fatto un onore che assolutamente non merito, e che perciò non posso in nessuna guisa accettare.

Io non ho parlato della collocazione dei fondi, anzi ho avvertito che mi riservava di parlarne quando sarà in discussione l'articolo 16. Perciò io non ho neppure escluso che si possa investire una parte dei fondi delle Casse in rendita pubblica. Qui anzi mi giova avvertire che accetterò di gran cuore le erogazioni proposte a favore delle strade provinciali. Non taccio in proposito che può essere pericoloso allettare troppo i comuni nella speranza di trovare subito abbondanti fondi, perchè visto l'andazzo di molti comuni che presentano i bilanci scoperti, questi allettamenti potrebbero indurli facilmente a eccedere nelle spese, difetto che sembra congenito all'amministrazione italiana.

Ma qui sorge un altro dubbio sulle imparzialità della distribuzione di questi sussidi.

Parliamoci schietto, se per caso domanderà un sussidio un comune, che non si sarà propiziati quegli angeli custodi di cui ho fatto parola, e lo domanderà invece un comune che avrà minore bisogno, ma più valide raccomandazioni, non correremo il pericolo di vedere un ministro Cantelli dell'avvenire, influire sul collega per procurare il sussidio piuttosto al secondo che al primo comune?

Quando io ho pregato il ministro attuale di esporre i motivi che lo hanno indotto a mutare certi sindaci, egli ha fieramente risposto di avere fatto ciò che ha creduto nei suoi diritti, e che non credeva perciò di dovermi dare altre spiegazioni.

Questa risposta sarà certamente fatta a quel deputato dell'Opposizione dell'avvenire che lamenterà per caso una distribuzione partigiana dei sussidi.

Io ho presentato la soluzione del quesito all'esame della Camera, ma nulla ho escluso, non ho neppure escluso che una parte dei redditi possa essere investita in cartelle fondiarie. Tutte queste questioni chiusa ormai la discussione generale, io rimetteva all'esame dei singoli articoli.

Ma l'onorevole Sella, che questa volta non può sacrificare una vittima eletta, si è compiaciuto di sceglierne una di poco valore, e perciò mi ha fatto l'accusa perfino di aver combattuto l'investimento del capitale nelle spese per le strade comunali obbligatorie, mentre io accetto e lodo questa proposta.

Ora, onorevole Sella, un uomo della sua eloquenza e della sua influenza, quando vuole stritolare un povero avversario della mia debolezza, non ha bi-

sogno di ricorrere a queste arti. Si limiti a combattere le mie proposte, non quelle che non ho fatto nè intendo di fare, e vedrà che riuscirà ugualmente a spacciarsi di me con tutta facilità.

Lo replico, favorevoli al concetto delle leggi, noi non abbiamo presentato che un emendamento.

Io sono dolente anche di un'altra frase, e bisogna che la rilevi. Sono dolente che l'onorevole Sella abbia detto che io mi felicito per il ribasso del consolidato. Non me ne felicito punto; segnalo questo fenomeno.

SELLA, *relatore*. Pareva felicitarci.

MUSSI. Io non me ne felicito niente affatto. Rilevo dei risultati economici per presentarli ad una mente così eletta come quella dell'onorevole Sella, e dopo non li commento neppure, perchè un uomo della sua intelligenza non ne ha d'uopo; egli sa benissimo leggere anche Dante senza bisogno del commentatore.

Io dunque replico, il nostro non è che un umilissimo emendamento. La Cassa di risparmio postale funzionerà ugualmente, solo sarà autonoma e locale.

Egli ha detto che il processo storico della Cassa lombarda fu troppo lento. Potrei ripetere all'onorevole Sella il *motus in fine velocior*, potrei dimostrargli come, mentre nei primi anni le succursali sono state poche, negli ultimi, consolidato il credito dell'istituto, esse sono cresciute rigogliose e copiose, mi limito invece a rilevare che, quando si sarà creata una Cassa di risparmio in ogni provincia e si saranno accordate tutte le agevolzze possibili perchè il risparmio affluisca a questa Cassa, se il danaro non vi colerà quantunque siano stati allontanati tutti i sospetti ragionevoli, dovrà crederci o che il risparmio non esiste, o che prende un'altra via. Ed allora non sarà neppure il caso di dolersene, per quella ragione che rendeva inutile disputare intorno al modo di caricare certi cannoni che non si possedevano; che se il risparmio prenderà un'altra via, io ho già dichiarato che, per mio avviso, non dobbiamo condolercene, anzi quasi compiacersi che esso accetti un consolidamento, perchè, specialmente nelle regioni dove l'agricoltura è poco sviluppata, è molto utile che una grande quantità del risparmio ricada quasi benefica pioggia sui campi, fecondandoli, e risvegliando quella prosperità agraria che potrà sola ritemperare le forze economiche del nostro paese.

Un'ultima risposta intorno all'accentramento.

No, onorevole Sella, io non temo che tutto il capitale rifluisca a Roma; io non faccio punto, in certo modo, della diffidenza contro la capitale del regno; anzi io credo che, appunto perchè noi domandiamo a Roma un compito molto grave, dob-



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

biamo fare per essa dei ragionevoli sacrifici; io temo invece che tutto il capitale sia assorbito dalla vostra amministrazione per aumentare quei debiti di cui voi avete detto che non vi è difetto, e che effettivamente sono il più bel regalo che avete fatto fin qui all'Italia (*Ilarità a sinistra*); io temo che il vostro capitale vada ad affluire in pochissimi dei principali centri, i quali non ne soffrono difetto, mentre col mio sistema esso è amministrato sul luogo ove può impiegarsi in acquisto di cartelle fondiari ed in parte anche in acquisto di rendita pubblica; ma sarà amministrato da persone direttamente interessate all'incremento economico delle loro contrade.

E qui mi permetta l'onorevole Sella di osservargli non sapere io comprendere come egli non ammetta che il capoluogo della provincia abbia interesse vivo di favorire i minori centri provinciali. Ma agli interessi che legano il capoluogo della provincia agli altri centri minori è così vivo, che si può quasi affermare questo centro funzionare siccome il cuore di quella vita amministrativa ed economica che vibra in queste minori aggregazioni sociali. Economicamente dunque, in questo caso, il centro si confonde colla periferia, mentre, quando si tratta dell'amministrazione dello Stato, ben altre viste di quelle dell'interesse delle piccole località suggeriranno i criteri che determineranno il modo dell'erogazione.

Dunque io concludo pregando l'onorevole Sella di non farmi dire quello che io non ho nè detto, nè pensato. Del modo di erogare i fondi raccolti dalle Casse di risparmio parleremo a suo tempo, cioè all'articolo 16. Per ciò che riguarda la diffidenza verso l'amministrazione, poco prudente è per ora il parlare. Ma oggi comprendo come l'onorevole Sella, avendo tutta la confidenza nell'amministrazione e credendola perfettissima, rifugga dalle riforme che muterebbero ciò che, a suo avviso, va così bene. Io invece, senza avere per l'amministrazione tutto quell'orrore che l'onorevole Sella mi rimprovera, credo che vi sia molto a mutare; e perciò, senza volere scardinare la società, senza volere abbattere il Governo del mio paese, sto sui banchi della Sinistra appunto per promuovere quelle riforme che da dieci anni attendiamo, percorrendo un Esodo troppo prolungato.

Che se anche l'onorevole Sella potrà convincersi che occorrono nell'amministrazione grandi riforme, egli comprenderà subito occorrere anzitutto di semplificarla. Imperocchè, riconoscendola imperfetta, non è prudente complicarla continuamente, aumentandone e rendendone più complessi gl'ingranaggi. Un distintissimo meccanico, quale è l'onorevole

Sella, quando vuol perfezionare una macchina che è troppo complicata e di troppo difficile maneggio, la trasforma prima di domandarle un maggior lavoro, e dopo tutto non dimentica mai che le soverchie complicazioni sono sempre disperditrici di forze, e perciò tornano sempre pregiudizievoli, per quanto sia distinta l'abilità del costruttore e degli operai che la maneggiano. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

ALVISI. L'onorevole Sella e i miei colleghi ed amici politici che formano parte della Commissione, mentre hanno costantemente fatto un idillio all'idea delle Casse di risparmio postali, quasi accusavano noi di non voler sostenere il felicissimo concetto di accrescere la civiltà dei paesi, e di migliorare lo spirito delle popolazioni, contrastando questi benefici istituti che servono ad agevolare il risparmio col mezzo degli uffici postali.

Ma mi permetta la Commissione di dichiarare che io sono fra coloro che ammirano la virtù del risparmio, perchè dal 1860 al 1870 ne ho fatto lo scopo della mia vita, propagando io stesso e cogli scritti, e colle fondazioni di Casse popolari il principio di risparmio fecondato dal credito.

Quello che la nostra parte ha combattuto non è dunque l'istituzione delle Casse di risparmio postali, ma sibbene la costituzione di una sola ed unica Cassa centrale di risparmio unita alla direzione della Cassa depositi e prestiti della capitale; noi non abbiamo combattuto il servizio utile, efficace che può rendere al paese l'amministrazione delle poste col ricevere, col pagare e col trasmettere i fondi che provengono dai paesi alle Casse di risparmio ed agli istituti di depositi e prestiti già esistenti, ma anzi abbiamo esplicitamente approvato la imitazione inglese e lodato il proponente del progetto di legge.

La massima che combatte la nostra parte e che sempre combatterà è quella che il Governo diventi l'amministratore del danaro privato in qualunque modo raccolto, a titolo di risparmio o sotto qualunque altro nome.

Mi rivolgo al Ministero ed anche in linea di fatto, e gli domando: avete voi dato saggio di essere buoni amministratori del patrimonio pubblico? È forse l'amministrazione dell'Asse ecclesiastico che offre un buon esempio della vostra attitudine? È forse l'amministrazione delle strade ferrate che dà una buona garanzia della vostra capacità? È forse l'amministrazione dei beni demaniali che vi fa tanto alteri da volerci infondere la fiducia nella vostra abilità amministrativa?

Ma a che servirebbe l'Opposizione nella Camera se non avesse principii amministrativi in opposi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

zione appunto a quelli che formano il programma del Ministero?

Noi vogliamo il decentramento amministrativo, che vuol dire, in una parola, spogliare il Governo di tutte quelle attribuzioni che possono essere date alle provincie, ai comuni, ed ai privati, senza pericolo dell'unità politica.

E quando l'onorevole Sella ieri diceva che assolutamente non entrava in questo ordine di idee, si allontanava dal programma del partito, al quale io appartengo e che, secondo la esperienza degli altri Stati, è il solo che possa convenire all'Italia e svolgere nel suo popolo i germi della civiltà, ed aprire le fonti della pubblica ricchezza.

È nostro intendimento che l'amministrazione delle provincie, dei comuni, e dei privati sia affidata a corpi elettivi, e che il Governo vi debba concorrere unicamente con quei servizi pubblici che aiutano efficacemente la loro azione. Lo Stato deve arrivare fin là, dove non arriva il privato, dove non arrivano le forze dei corpi elettivi; ma quando si vuole usurpare un'azione, la quale è stata esercitata utilmente fino ad ora da istituti sorti, sia per iniziativa privata, sia per iniziativa dei comuni, noi non possiamo che respingere l'opera governativa. Noi ammettiamo che le Casse di risparmio si possono più rapidamente estendere colla cooperazione del Governo e col mezzo degli uffici postali, l'idea penetri in quei luoghi dove non sono ancora arrivate le succursali delle Casse di risparmio, ma non saprei rendermi ragione del come e perchè si voglia accusare il nostro partito se ha resistito e resiste all'idea di concentrare nella sua Cassa centrale i piccoli capitali sparsi in Italia, perchè siano impiegati ed amministrati dal Governo, anzi che dai cittadini.

Ma pazienza che gli uffici postali si trasformassero in vere Casse succursali della Cassa centrale! Ma per la legge attuale gli uffici postali non sono che mezzi di trasmissione del danaro, che tengono la registrazione delle partite di dare ed avere dei depositanti, mentre il vero amministratore è il ministro delle finanze, la vera Cassa di risparmio, lo dice l'articolo 1, è la Cassa centrale dei depositi e prestiti. Egli è per questo che insistiamo onde non sia data al Governo una nuova attribuzione, quale sarebbe quella di amministrare il danaro dei privati, e tanto più che l'amministrazione del risparmio affidata agli istituti locali delle Casse di risparmio private, hanno, a confessione di tutti, fatto ottima prova. Come dunque si giustifica il bisogno che intervenga lo Stato a farsi l'amministratore del danaro privato, quando stanno in Italia quasi trecento Casse di risparmio, quando abbiamo degli

istituti di credito della cui solidità ed abile amministrazione fanno fede almeno gli ultimi cinquanta anni, travagliati da numerose crisi politiche ed economiche? Malgrado la confusione introdotta in questo argomento dall'onorevole Sella e da altri fautori di questo disegno di legge col chiamare Casse di risparmio gli uffici postali, non sono in fatto che organi di trasmissione del danaro, non altrimenti che essi la fanno coi vaglia postali; il danaro emigra dalle campagne e dai paesi ove si apre l'ufficio postale verso la sede del Governo; epperò noi ci siamo associati all'onorevole mio amico Mussi, il quale voleva che rimanesse impiegato a vantaggio della località ove è stato raccolto. Cessi dunque l'equivoco e si sappia che lo scopo pel quale si sottopone questa proposta alle vostre deliberazioni non è la istituzione delle Casse di risparmio postali, ma che sotto questo titolo apparente, si tende a mascherare il vero scopo che consiste nel raccogliere nei paesi ove forse difettano la fiducia ed il credito, il danaro dei privati per mandarlo alla Cassa centrale; e deviare in tal modo gli effetti benefici dello strumento più efficace del lavoro che è il capitale, dai paesi agricoli, che ne sentono maggiore il bisogno.

Ora mi riassumo e dico: finchè la legge si propone di avvicinare le Casse di risparmio col mezzo degli uffici postali alle popolazioni che ne mancano, noi siamo perfettamente nell'idea della Commissione, ed approviamo in quella parte il progetto di legge; quando poi si tratta di fare amministrare il danaro dei privati dal Governo, allora diciamo che questa facoltà la dobbiamo negare, perchè il Governo ha già molte altre più importanti attribuzioni, senza entrare nella sfera degli interessi privati; molto più che ogni qual volta si è messo su questa via, ha mostrato di essere, anzichè buono, un pessimo amministratore.

Il nostro scopo dunque era ed è chiaro e preciso nella discussione di questi giorni: approvare la efficace cooperazione degli uffici postali per ricevere dalle mani dei poveri operai e dei mediocri agricoltori le frazioni di depositi, che devono essere amministrati sul luogo, da istituzioni affatto autonome e indipendenti dal Governo.

D'accordo nei mezzi, siamo dunque discordi nello scopo formulato nell'articolo 1 « di fondare una Cassa centrale di depositi di risparmio amministrata dal ministro delle finanze. »

**FARINI.** Io non rientrerò nella dotta discussione fatta nei giorni passati a proposito delle Casse di risparmio, ed allargata al vasto campo dei limiti delle funzioni dello Stato. Temerei, elevandomi nelle regioni sublimi della scienza, di essere, novello

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

Icaro, precipitato a terra. Io non mi lascerò neppure trascinare dall'ambiente che l'amico Mussi chiamava *predicatorio*: starò terra a terra. Anzi avrei taciuto, dando alla Camera un esempio del come si risparmi il tempo, giacchè parliamo tanto di risparmio, se l'onorevole Sella avesse precisamente accettata la proposta fatta dall'onorevole Maffei a riguardo dell'articolo 1.

L'onorevole Sella non essendosi pronunziato esplicitamente, ma avendo soltanto espresso: confidare che la Camera lasci la legge qual è, ed accennato a qualche obiezione che solleverebbe la proposta Maffei, nè dal canto suo respinta completamente la proposta, io credo di dover esporre alla Camera alcune considerazioni a favore della proposta stessa.

L'onorevole Maffei propone che nei luoghi, nei comuni, nelle città dove esistono Casse di risparmio, o loro agenzie, là non si istituisca la Cassa di risparmio postale.

E sono abbastanza numerose in alcune regioni d'Italia le località ove esistono Casse di risparmio: chè avete visto dalla relazione dell'onorevole Sella, essere 278, se non erro, le Casse di risparmio già esistenti.

L'onorevole Sella e la Commissione, col loro progetto, propongono di istituire le Casse di risparmio postali e in queste città dove già esistono le Casse di risparmio sorte per iniziativa privata, e a tutte quante le altre, dove esistono uffizi postali.

Ora, l'onorevole Sella non ha opposta che una obiezione alla proposta dell'onorevole Maffei; ed è questa, che non sarebbe possibile fare a vantaggio degli operai, il giro del danaro fra l'una città e l'altra, se in ogni città dove vi è l'ufficio postale non fosse pure istituita una Cassa di risparmio. Questa sola è l'obiezione dell'onorevole Sella.

Or bene, io ammetterò senz'altro che l'obiezione dell'onorevole Sella possa in parte sussistere; ma non però in tutta l'ampiezza nella quale egli l'affacciava. Infatti l'onorevole Sella, accennando la possibilità di trasmissione del danaro depositato in una Cassa di risparmio postale dall'una all'altra città, non poteva che riferirsi all'articolo 9 della legge, il quale suona così: « Il depositante potrà ottenere il rimborso delle somme versate in altro ufficio postale, senza che ciò dia luogo a spesa a suo carico. » Il che vuol dire che un depositante il quale abbia versato il suo danaro in una Cassa postale, potrà in qualunque ufficio postale del regno, anche dove non vi esiste Cassa di risparmio, ottenere, mediante vaglia postale, il rimborso del proprio danaro. Sarà un servizio di vaglia postali gra-

tuito, per dir così, di cui si incaricherà il Governo a favore dei depositanti, servizio che sarà gratuito, addossando la spesa del vaglia medesimo all'ammontare totale degli utili prodotti dai depositi.

Ora dunque, se è vero che in Roma, per esempio, non istituendosi l'ufficio della Cassa di risparmio postale, non si potranno fare depositi di risparmio pagabili gratuitamente in altra città, sarà però vero che presso l'ufficio postale di Roma si potrebbero riscuotere tutti i depositi fatti dagli operai in altre Casse postali del regno, senza spesa di sorta per gli operai stessi, mediante i vaglia postali. Quindi l'obiezione dell'onorevole Sella regge in parte, ma non totalmente, a mio giudizio.

Ma, o signori, non facciamo tanto sentimentalismo, lasciatemelo dire, a favore di certi casi ed interessi speciali. Vi sono degli altri interessi che noi dobbiamo curare con non minore amore: vi sono gli interessi delle 278 Casse di risparmio che già esistono, le quali prosperano, le quali hanno reso, e rendono, importanti servizi ai privati cittadini ed alle amministrazioni pubbliche locali dove sono istituite. Noi fino ad ora a questi stabilimenti abbiamo fatto un grande beneficio, li abbiamo sottoposti, come si disse un anno fa, al diritto comune! Abbiamo loro addossata la tassa di ricchezza mobile per ritenuta sui libretti dei depositi! Forse, se, un anno fa, fosse stata pubblicata la splendida relazione dell'onorevole Sella sulle Casse di risparmio, la maggioranza della Camera non si sarebbe lasciata trascinare a quella risoluzione; imperocchè la relazione stessa mostra che, preso come segno, dove il risparmio finisce e comincia il capitale, il libretto di 2000 lire, sui depositi esistenti nelle Casse di risparmio, di cui si ha notizia, oltre 164 milioni rappresentano il risparmio soltanto, e non il risparmio giunto al segno nel quale si tramuta in capitale!

Voi dunque, colla legge votata l'anno scorso, colpite non il capitale, ma l'elemento integrale del capitale, che si chiama risparmio!

Io adesso non voglio esagerare; non voglio affermare che quella legge abbia sanzionata la rovina delle Casse di risparmio, di cui io difendo gli interessi; ma insisto nel dire che è stata portata ad esse una perturbazione assai rimarchevole, la quale potrebbe avere delle conseguenze anche abbastanza gravi.

Or bene, oggi noi, istituendo delle Casse di risparmio postali, parallele alle private, negli stessi luoghi, noi suscitiamo loro una concorrenza.

E nasca pure la concorrenza! E chi non applaude alla concorrenza quando essa sia libera, e sorga spontanea per iniziativa di altri cittadini, i quali

soddisfino meglio agli interessi del pubblico! Ma qui siamo noi in parità di condizioni?

Domando se tutte le spese di amministrazione per queste Casse postali, benchè coll'articolo 15 sia detto che si dovranno prelevare persino le pensioni dagli utili ricavati dai depositi, io domando, diceva, se le spese di un'amministrazione, che per dire così si innesta attorno ad un'altra amministrazione pagata dallo Stato di già stabilita, siano uguali alle spese corrispondenti di uno stabilimento privato che deve a tutto provvedere perchè autonomo!

In secondo luogo io vi domando se lo stesso vantaggio, al quale l'onorevole Sella annette tanta importanza, quello cioè della trasmissione gratuita del denaro da una città all'altra, non sia già un grande vantaggio offerto ai depositanti nelle Casse governative, a fronte dei vantaggi che possono offrire le Casse private?

Finalmente, senza esagerare le conseguenze della legge a danno degli istituti di cui ora tutelo gli interessi, va notato che, sebbene essi non abbiano nè azionisti, nè dividendi, nè lucri per amministratori, pure attribuiscono parte degli utili in molte città ad opere di beneficenza. Il Governo dal canto suo non dovendo nulla attribuire alla beneficenza, potendo di tutti gli utili disporre a beneficio dei depositanti, potrà offrire ad essi un interesse superiore a quello che possono offrire le Casse private locali.

E, signori, in quest'ordine d'idee, vi potrei anche dire che il Governo potrà investire il danaro, ricavato dai depositi, con più larghi profitti di quello che non possono gli altri istituti, e così offrire un frutto, un'alea maggiore, e quindi attirare nelle proprie Casse i depositi creando una concorrenza deleteria sempre alle Casse di risparmio private.

Ma, lasciando quest'argomento, supponiamo anche che la concorrenza non sia molta, non sia distruttrice delle Casse esistenti, nessuno potrà negare che qualche concorrenza, specialmente per le Casse piccole, non sia per nascere. Or bene, io vi dico che, per quanto piccolo sia il danno che queste Casse private riceveranno, grandissimo sarà il danno che voi recherete colla vostra istituzione alle città dove oggi le Casse di risparmio esistono.

Infatti le Casse di risparmio esistenti non fanno solo l'ufficio di accumulare il deposito del povero, ma esse mettono questo deposito in circolazione. Ora, bisogna che voi badiate che, menomati in un modo qualunque i depositi, debbono pure diminuire gli investimenti di queste Casse, debbono cioè diminuire le somme che si possono mettere in circolazione quali sovvenzioni a beneficio della piccola industria, del piccolo commercio, della piccola agricoltura.

In tutte le città, o signori, non esistono mica, come nei grandi centri, altre istituzioni di credito dalle quali la piccola industria, il piccolo commercio, la piccola agricoltura possano ottenere sovvenzioni. Vi potrà esistere, qua o là, qualche succursale della Banca Nazionale; ma questa succursale sopperisce ai bisogni dei banchieri, e non accorda il proprio credito a tutte quante le piccole fortune e le operosità rispettabili che sono nel paese.

Quindi reputo dobbiamo andare molto a rilento prima di accogliere provvedimenti che possano nuocere ai soli istituti di circolazione, di sconto, ai soli istituti di credito che oggi esistono in molti paesi.

A fronte, adunque, anche di quell'imbarazzo nella trasmissione gratuita dei fondi da una Cassa postale ad altro luogo dove questa non esistesse, che deriverebbe se si accettasse la proposta dell'onorevole Maffei, noi dobbiamo tenere conto di quest'altro grave danno che la non accettazione della proposta Maffei potrebbe recare laddove esistono Casse di risparmio da lungo tempo istituite, che hanno resi e sono in condizione di rendere ottimi servizi.

Del resto, non è qui, in occasione dell'articolo 1, la sede di accennare a cosa che fu già trattata da altri, come quella dello impiego del danaro raccolto nelle Casse postali. Perchè, per quanto possa essere santissimo, utilissimo, nobilissimo l'oggetto pel quale accorderete prestiti ai corpi morali, è certo che, se voi non introdurrete poi all'articolo opportuno altre disposizioni per regolare la distribuzione di questo danaro, voi potrete assorbire il danaro di alcune provincie per poi voltarlo a beneficio di altre.

Quindi io credo sarebbe opportunissimo introdurre anche quest'altra modificazione nella legge, affinchè fosse stabilita una specie di prelazione per i bisogni delle provincie e dei comuni in ragione del danaro raccolto nei comuni e nelle provincie medesime.

Questi sono i due ordini di idee, i quali, se verranno accettati, mi porteranno di gran cuore a dare il mio voto favorevole alla legge, perchè ignaro, come io sono, di economia politica, giudico in queste questioni un poco alla grossa.

Perchè conscio, come voi tutti dell'importanza del risparmio popolare, piuttosto che affidarmi ad una iniziativa individuale, la quale in molti luoghi non sorge; piuttosto che aspettare dal tempo un beneficio il quale può tardare tanto da deludere la mia aspettazione rendendomi quasi schiavo di un cieco fatalismo, io scorgo che questa legge, senza suscitare il risparmio con mezzi artificiali, non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

fa che limitare l'ingerenza dello Stato ad offrire occasione e mezzo al risparmio di prodursi.

L'ingerenza del Governo non sembrami adunque deleteria nè illegittima, trattandosi di quel grande problema sociale che è il miglioramento delle classi povere; problema sociale che, tramandato sempre insoluto e senza neppure avervi posto mano, potrebbe condurci a gravissimi pericoli.

**FINALI, ministro per l'agricoltura e commercio.** Io lodo grandemente l'onorevole Farini della sollecitudine che egli dimostra per le Casse di risparmio; alludendo, io penso, più particolarmente a quelle della nostra nativa provincia, le quali, come io dichiarai ieri e come si legge anche nella relazione dell'onorevole Sella, nella duplice funzione loro di risparmio e di investimento, rispondono meglio al concetto fondamentale di questa utile istituzione.

Me lo creda l'onorevole Farini; lo dichiarai ieri alla Camera, come l'aveva dichiarato due anni fa al Senato, e lo ripeto oggi, che io sono grandemente sollecito di queste Casse di risparmio; e se credessi veramente che l'istituzione delle Casse postali a fianco di quelle ordinarie che esistono, e che potrebbero sorgere per iniziativa privata, fosse a queste dannosa, io non sarei alieno dall'accogliere l'emendamento Maffei, che egli ha appoggiato.

Sebbene io tenga per fermo, che le Casse ordinarie di risparmio e le postali siano destinate ad alimentarsi a diversa fonte, tuttavia, a togliere ogni dubbio nell'animo mio, ho voluto consultare stamane un mio amico, l'onorevole deputato Nori, che è presente, il quale da 30 anni e più è presidente della Cassa di risparmio del mio paese; egli mi diceva, coll'autorità della sua esperienza, che nessun presidente di Casse di risparmio, parlando sinceramente, potrebbe dire di temere alcun danno alla Cassa da esso amministrata, dal sorgere di queste Casse postali.

Io credeva questo, riguardando solamente alla natura specifica di queste Casse, comparata a quella delle Casse ordinarie; sono lietissimo che me lo abbia confermato un uomo, a cui la lunga esperienza dà grandissima autorità.

Quanto alle obiezioni fatte al progetto di legge, che si convertivano negli emendamenti presentati dagli onorevoli Mussi, Maffei, coi quali in parte concorda l'onorevole Alvisi, risponderò pochissime parole.

In prima dirò che l'incaricare gli uffici postali di ricevere i depositi, e poi di trasmetterli alle congregazioni di carità, o ad uffici centrali di Casse di risparmio, arrecherebbe una complicazione di contabilità grandissima; riuscirebbe probabilmente alla confusione; porterebbe a carico della posta una re-

sponsabilità di cui, nonchè l'identica, ma la simile non si trova in alcun paese: e credo che il mio collega dei lavori pubblici non sarebbe punto disposto ad accettare l'emendamento.

L'onorevole Sella ha considerata questa questione nel particolare aspetto del trasporto dei fondi; ed ha mostrato gli inconvenienti gravissimi a cui si andrebbe incontro, e ai quali non si potrebbe in alcun modo rimediare.

Quindi io, non volendo prolungare la discussione, mi limito a pregare la Camera a respingere tanto l'emendamento proposto dall'onorevole Mussi, che, come osservava l'onorevole Sella, equivarrebbe al rigetto della legge, quanto l'emendamento dell'onorevole Maffei, il quale ne altererebbe troppo profondamente l'economia.

**PRESIDENTE.** La parola ora spetta all'onorevole Maffei.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Gli ho data facoltà di parlare, e non gliela posso più togliere.

Parli onorevole Maffei.

**MAFFEI.** L'osservazione che ha creduto l'onorevole Sella di fare contro il mio emendamento si limita al giro del danaro.

Io aveva preveduta questa obbiezione, e, nelle poche parole che ho detto, ho fatto notare come facilmente poteva farsi il servizio dei pagamenti dei depositi fatti in altre località. Non aveva davvero previsto che alcuni potessero venire a depositare in Roma i risparmi per esserne accreditati in altre località.

Onorevole Sella, l'obiezione che ella mi fa è proprio seria? Se volete rimediare a cotesto inconveniente, vi si presenta facilissimo un mezzo. Esonerate da tassa i vaglia postali per la trasmissione di somme da depositarsi nelle Casse di risparmio postali.

Non intendo di proporvi questo emendamento, perchè io non vorrei che si facessero neppure questi depositi nelle località dove esistono Casse di risparmio per iniziativa privata; ma, seppure volete che si facciano, avete facile il mezzo per poter raggiungere lo scopo che vi proponete.

L'onorevole Sella, rispondendo alle obiezioni che furono fatte da questo lato della Camera, non contro il principio del risparmio che informa la legge, ma contro le modalità di attuarlo, volle sempre fare apparire che noi fossimo contrari al principio.

Ora, io domando: onorevole Sella, accetta l'emendamento che io propongo? Se non l'accetta, io dico che il contrario al principio del risparmio è lei; inquantochè, ogni volta che col mio emendamento

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

nen si contrasta, anzi si ammette che possano instituirsi Casse di risparmio laddove non esistono, dovrebbe essere contento. Dico che è contrario al principio perchè non sa ammetterlo se non attuato in tutto a suo modo, e perchè tiene molto più alla forma che alla sostanza.

Ma dica francamente che non è il risparmio lo scopo della legge, ma qualche altra disposizione che si contiene nella legge medesima. Dica alla bella libera che vuole fare concorrenza agli istituti privati, dica che vuole contrarre un prestito per poter disporre dei fondi quando venga il suo turno.

FARINI. Non ho che una semplice parola da rispondere, quasi per fatto personale, al ministro di agricoltura.

Egli ha protestato del suo grande amore alle Casse di risparmio private, delle quali ha creduto che io difendessi particolarmente gli interessi. Ed io sono persuaso di questo suo grande amore. Ma quando egli si riduce a tradurlo in un atto di fede che le Casse di risparmio non riceveranno danno alcuno dalle Casse postali, proposizione della quale non mi dà altra dimostrazione se non la opinione di uomo che fu versato per molti anni nell'amministrazione di simili istituti, io contrappongo alla sua opinione la opposta del direttore della Cassa di risparmio di Bologna, uomo altrettanto, e come chiunque, versato in questa materia, il quale teme che nocumento possa derivare da questa legge agli interessi delle Casse di risparmio private. In una parola, l'amore platonico del mio amico personale, il ministro di agricoltura, per le Casse di risparmio esistenti, mi ricorda quel verso del poeta:

Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca.

PRESIDENTE. Ora verremo ai voti.

La Commissione respinge tanto l'articolo sostitutivo dell'onorevole Mussi, quanto l'emendamento del deputato Maffei?

SELLA, *relatore*. Quanto all'emendamento proposto dall'onorevole Mussi, mi pare inutile tornarci sopra. Io desidero però fare una dichiarazione alla Camera ed all'onorevole proponente in particolare. Egli ci ha appuntato, non solo me (posso passare oltre su ciò che mi riguarda), ma anche i membri della Commissione per la parte che hanno avuta in questa legge, dicendo: se procedete con questi principi e con questo metodo, voi non farete mai riforme!

Ora mi preme di far osservare alla Camera una cosa, che per modestia forse soverchia, fin qui non avevamo notata, ed è che questo disegno di legge è uno dei più importanti progetti di riforma e di de-

centramento che mai sia venuto innanzi alla Camera. (*Risa ironiche a sinistra*)

Credo che ridano coloro che non hanno letto nè la legge nè la relazione. (*Rumori*) Evidentemente non avete letto nulla...

*Voce a sinistra*. Abbiamo letto tutto.

SELLA, *relatore*... almeno, quelli che hanno riso quando ho detto che questa era un'importantissima legge di riforma e di decentramento. Per ridere della riforma che è proposta, io dico, non c'è altra spiegazione possibile e riverente che l'affermare che non si è presa la più piccola cognizione dello schema di legge che sta davanti a noi.

Con esso si propone nientemeno che di rendere possibile questo servizio del risparmio senza complicazioni dell'amministrazione centrale.

Nella discussione che ebbe luogo altra volta, o signori, io confesso che la cosa mi era sembrata più pratica; si era soprattutto fatta questa obbiezione: ma badate, voi volete affidare questo servizio dell'amministrazione di questi capitali raccolti per mezzo delle Casse di risparmio alla Cassa dei depositi e prestiti. E qui un'infinità di osservazioni sull'andamento di questo servizio. Ebbene, signori, la vostra Commissione si è preoccupata di questa obbiezione, che era stata fatta nelle discussioni precedenti, e che si era ripetuta molto calorosamente negli uffici nello scorso dicembre; ed ora che cosa vi propone, signori? Riflettete un momento; giova che io ve lo ricordi, poichè vedo che taluno lo ignora.

Attualmente, come funziona l'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti, vengono al centro i più piccoli depositi che sono fatti nei più lontani punti del regno; essi devono essere esaminati nelle intendenze, poi inviati alla tesoreria, la quale li verifica e li spedisce al centro, dove si comincia da capo l'esame, e quando si prende qualche deliberazione, per esempio di restituzione, oltre l'amministrazione centrale deve anche esaminare e decidere l'ufficio di riscontro della Corte dei conti; cosicchè la cosa deve andare ben liscia per ottenere in un mese la restituzione di un deposito. Se poi vi è qualche difficoltà da superare, sorge una corrispondenza dall'amministrazione locale all'intendenza, e da questa all'ufficio locale, e non essendovi quel contatto fra le parti, che serve molte volte a dissipare tutte le dubbiezze, vi è una complicazione di servizio, per cui il pubblico da gran tempo reclama la riforma di quest'amministrazione.

E qui mi sia lecito citare soltanto alcuni numeri.

Colle riforme che vi si propongono, non potrà più accadere che sopra 96,000 depositi, che esistevano il 1° gennaio, 93,000 debbano venire al centro. Ora io vi domando se una legge che abolisca que-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

sta complicazione, non sia una legge di decentramento della più grande importanza.

Ma mi conceda l'onorevole Mussi, mi conceda la Camera che la Commissione con il lavoro che ha fatto non ha dimostrato di essere inetta alle riforme, che anzi è importantissima quella che ora si discute, e che spero otterrà il vostro suffragio.

Quanto alla quistione sollevata dall'onorevole Maffei e sostenuta con tanto vigore d'argomenti dall'onorevole Farini, mi preme specialmente rilevare alcune delle parole proferite da quest'ultimo, poichè l'onorevole Maffei, mi scusi, è andato troppo oltre quando vi dice: se voi non ammettete il mio emendamento, è segno che non volete il risparmio, il che vuol dire: se non fate a modo mio non c'è salute. Questo modo d'argomentare mi pare veramente troppo esclusivo.

**MAFFEI.** È come il suo.

**SELLA, relatore.** Siamo qui per discutere; ad ogni modo non sarebbe il caso di seguirmi nella via del male, vorrei essere seguito nella via del bene. (*ilarità*)

L'onorevole Farini, che parlò di questa legge con affetto e discorse del risparmio come chi desidera di volerlo promuovere in tutti i modi e in tutte le parti del regno, in sostanza che cosa dice? Dice: io credo che da questo fatto possa venire (fu temperato, non disse ne verrà, ma possa venirne) un danno. È un apprezzamento lontano che possa venirne un danno; io non sono di questo avviso, la Commissione non lo crede.

Io dichiaro d'aver consultato anch'io i direttori di Cassa e posso affermare che essi non si preoccupano punto di una legge simile. Io quindi stimo che questo pericolo sia molto lontano.

Non credo poi che possa mai essere il caso che queste Casse postali possano creare una concorrenza agli stabilimenti ben organizzati; potrebbe avvenire quando ve ne siano alcuni che non funzionino bene, ed allora bisognerà che si sveglino, ed in tal caso la concorrenza farà del bene, e gioverà al loro sviluppo; ma a quei grandi istituti nostri, che sono una vera gloria italiana, come la Cassa di risparmio di Milano, ed oltre di questa mi sia lecito segnalarle, come particolarmente benemerite, le Casse di risparmio delle Romagne e della Toscana, imperocchè, signori, fra qualche giorno vi sarà distribuita, come supplemento di relazione, una carta in cui potrete rilevare come realmente i centri di vita del risparmio in Italia sono stati precisamente queste Casse della Lombardia, della Toscana, dell'Emilia; a questi istituti, dico, non si porterà concorrenza.

Io credo pertanto che, siccome adottando l'emen-

damento proposto, abbiamo di fronte un male inevitabile, quello cioè che gli operai i quali vanno a lavorare in questi centri, non avranno il comodo di poter utilizzare il loro libretto, sia meglio lasciare la legge come è; però la Commissione è disposta ad accettare un temperamento che è stato escogitato dal nostro collega Fano, il quale sarebbe così concepito:

« A funzionare come Casse di risparmio saranno prima designati gli uffici postali situati nei luoghi dove non si trovano Casse di risparmio. »

Se il ministro dei lavori pubblici crede che si possa adottare questa proposta, io ne sarei lieto, perchè, signori, noi ci troviamo in questa condizione di cose che il ministro dei lavori pubblici non può, non deve educare il suo personale tutto ad un tratto, ma gradatamente, come si fece in Inghilterra, ove in principio hanno incaricato appena 300 uffici di fare queste funzioni, ed hanno scelto precisamente i luoghi dove non vi erano Casse di risparmio, e poi mano mano hanno estese queste funzioni ad altri uffici postali.

Ora, se si crede di ammettere questo temperamento, la Commissione è ben contenta di dire al Governo: cominciate dai luoghi ove non ci sono Casse di risparmio.

Quindi, se il ministro l'accetta, la Commissione manterrà questa proposta, poichè essa non intende scostarsi dal Ministero dal quale ha ricevuto tanto e così cordiale appoggio per questo disegno di legge.

**SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici.** L'onorevole Sella ha già detto la ragione per la quale l'amministrazione delle poste non potrebbe muovere obiezione a che l'emendamento ora proposto sia adottato. L'articolo 1 presuppone che l'istituzione delle Casse postali di risparmio non sia fatta dappertutto ad un tratto. Gli uffici postali i quali debbono funzionare da succursali della Cassa di risparmio compenetrata nella Cassa dei depositi e prestiti, sarebbero designati man mano che se ne rivelerebbe il bisogno. Ora la Commissione vorrebbe che gli uffici postali dei luoghi dove già esistono Casse di risparmio, venissero designati gli ultimi. L'amministrazione non può avere difficoltà a che così si faccia, epperò accetto l'emendamento che venne proposto.

**PRESIDENTE.** Prego la Commissione di trasmettere quest'emendamento.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** L'articolo 1 proposto dalla Commissione è così concepito:

« Gli uffici postali del regno man mano designati dal Governo opereranno come succursali di una

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

Cassa di risparmio centrale sotto la guarentigia dello Stato, e compenetrata nella Cassa dei depositi e prestiti, istituita colla legge 17 maggio 1863, n° 1270. »

Quindi verrebbe l'aggiunta proposta dalla Commissione ed accettata dal Ministero e concepita in questi termini:

« A funzionare da Cassa di risparmio saranno prima designati gli uffici postali situati nei luoghi dove non si trovano Casse di risparmio. »

Quest'aggiunta va unita all'articolo del progetto della Commissione.

L'onorevole Mussi propone un articolo sostitutivo, che rileggo:

« Gli uffici postali del regno, man mano designati dal Governo nel periodo di un quinquennio, opereranno come ricevitori di danaro che sarà nelle 48 ore trasmesso alle congregazioni di carità dei rispettivi capiluogo di provincia incaricati di fondare in ogni provincia una Cassa di risparmio locale. »

Quindi viene un altro comma. Onorevole Mussi, lo sopprime o lo mantiene?

MUSSI. Lo sopprimo.

PRESIDENTE. Vi è poi l'emendamento presentato dall'onorevole Maffei, il quale vorrebbe che dopo le parole « designati dal Governo » si aggiungesse: « e situati in località nelle quali non esistano Casse di risparmio o agenzie delle medesime. »

Il resto come sta nell'articolo.

Procederemo per ordine. Anzitutto metterò ai voti l'articolo sostitutivo dell'onorevole Mussi.

(Dopo prova e controprova è respinto.)

Ora viene l'aggiunta dell'onorevole Maffei, che ho letta testè.

La metto a partito.

(È respinta.)

Metto ora ai voti l'articolo 1.

SECCO. Io chiedo la divisione dell'articolo.

PRESIDENTE. Va bene.

Rileggo dunque la prima parte dell'articolo:

« Art. 1. Gli uffici postali del regno man mano designati dal Governo opereranno come succursali di una Cassa di risparmio centrale sotto la guarentigia dello Stato, e compenetrata nella Cassa dei depositi e prestiti istituita colla legge 17 maggio 1863. »

La metto ai voti.

(È approvata.)

Viene ora la seconda parte:

« A funzionare come Casse di risparmio saranno prima designati gli uffici postali situati nei luoghi dove non si trovano Casse di risparmio. »

La metto a partito.

(È approvata.)

Metto ai voti l'articolo nel suo complesso.

(È approvato.)

« Art. 2. L'amministrazione postale terrà le scritture relative ai depositi per risparmio, e rappresenterà lo Stato nei suoi rapporti col depositante.

« Nei tempi prescritti dal regolamento trasmetterà alla Cassa dei depositi e prestiti il riepilogo del conto coi depositanti, e verserà i fondi raccolti disponibili o richiederà gli occorrenti. »

(È approvato e lo sono del pari i tre articoli seguenti:)

« Art. 3. Sarà aperto presso l'amministrazione delle poste un conto corrente a favore di ciascun individuo, nel cui nome si verseranno somme a titolo di risparmio, e sarà al medesimo rilasciato apposito libretto in cui saranno iscritte dagli ufficiali designati dal regolamento le somme versate, le restituite e gli interessi maturati.

« Il libretto si dà gratuitamente.

« Art. 4. I versamenti che si riceveranno negli uffici postali come risparmio per conto dello stesso individuo non potranno essere inferiori ad una lira, e progrediranno sino a lire duemila.

« Art. 5. Sulle somme versate a titolo di risparmio verrà corrisposto un interesse la cui ragione sarà determinata per ciascun anno dal ministro delle finanze di concerto col ministro di agricoltura, industria e commercio.

« L'interesse decorrerà dai giorni 1 ovvero 16 del mese successivi alla data in cui ebbe luogo il versamento, e cesserà del pari ai giorni 1 ovvero 16 del mese precedente il rimborso.

« Al fine dell'anno l'interesse maturato si aggiungerà al capitale versato e diventerà fruttifero.

« Le frazioni di lira non portano interesse.

« Agli uffici postali sarà affisso il saggio d'interesse sia al lordo che al netto della ritenuta per la tassa dei redditi di ricchezza mobile.

« Art. 6. Le somme versate in eccedenza alle lire 2000 non produrranno interesse. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei.

MAFFEI. Nella relazione si legge:

« Il massimo del libretto noi lo limitammo ai versamenti. Quanto all'accumulazione dei frutti, non vediamo ragione per simile limitazione una volta che si adotta la prescrizione del libretto dimenticato. »

Siccome io non sono per convenire nel modo di prescrizione che verrebbe stabilito nell'articolo 10, così crederei conveniente proporre un emendamento a questo articolo.

La Commissione nel fare la dichiarazione che ho



SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

ricordata ha esplicitamente ammesso che ogniqualvolta non fosse previsto che il libretto si prescriverebbe nel modo determinato dall'articolo 10, sarebbe stato opportuno di determinare il *maximum* della cifra a cui potesse ascendere il libretto stesso fra capitale e frutti accumulati.

Ora, l'emendamento che vado a proporre è strettamente collegato alla disposizione dell'articolo 10.

Prego perciò l'onorevole nostro presidente a consentire che io entri nella discussione dell'articolo 10, o sivero a lasciare impregiudicata la facoltà a me di presentare un'aggiunta all'articolo 6 allorquando verrà in discussione l'articolo 10, perchè se la Camera non scenderà nel mio concetto relativamente alla prescrizione del libretto, non potrebbe più trovare luogo l'emendamento che io vorrei ora proporre a questo articolo.

Attendo la risposta dall'onorevolissimo presidente.

**PRESIDENTE.** È più conveniente che si limiti all'articolo 6.

**MAFFEI.** Ma dovrei sapere se è adottata la prescrizione del libretto nei termini nei quali è redatto l'articolo 10. In tale caso il mio emendamento non avrebbe più ragione di esistere.

**PRESIDENTE.** Ella può proporre che piaccia alla Camera di tenere sospeso l'articolo 6 fino a che venga in discussione l'articolo 10.

**MAFFEI.** Io leggerò l'emendamento e lo manderò alla Presidenza; ma ripeto che, se l'articolo 10 rimane tal quale, non ha più luogo il mio emendamento.

« Art. 6. Cesserà di essere fruttifero il libretto che fra depositi ed interessi accumulati abbia raggiunta la somma di lire 4000. »

Dichiaro che non do nessuna importanza alla cifra: tanto per me soddisfano le quattro mila, da me proposte, come le tre o le cinque mila che possano piacere alla Commissione. A me preme che sia stabilito un massimo a cui il libretto possa giungere fra capitale e frutti accumulati.

**PRESIDENTE.** La Commissione acconsente di tenere in sospeso l'articolo 6?

**SELLA, relatore.** Se questo può piacere, siccome si tratta di un argomento staccato che non intralaccia le disposizioni che vengono dopo, non vi è nessuna difficoltà. Mi pare che il concetto è di votare l'articolo 6, dopo che sarà votato l'articolo 10.

**MAFFEI.** Precisamente.

**SELLA, relatore.** E va bene.

**PRESIDENTE.** Con quest'intelligenza, passeremo all'articolo 7.

« Art. 7. A richiesta del depositante, il deposito

sarà impiegato in acquisto di consolidato mediante rimborso delle sole spese d'acquisto.

« Il credito del depositante può anche a sua richiesta essere convertito in deposito volontario a senso della legge 17 maggio 1863, n° 1270. »

(È approvato.)

« Art. 8. Il rimborso di tutte o di parte delle somme versate a titolo di risparmio si otterrà dal titolare del libretto o dal suo legittimo rappresentante mediante esibizione del libretto.

« Il rimborso si farà al più presto possibile, ed al più tardi entro dieci giorni per somme non superiori a lire 100, entro venti giorni sino a lire 200, entro un mese sino a lire 1000, entro due mesi sino a lire 2000.

« Quest'articolo sarà stampato nel libretto. »

Su quest'articolo è iscritto pel primo l'onorevole Maffei.

**MAFFEI.** Sono poche e brevi le osservazioni che io ho da fare agli articoli sui quali sono iscritto, ma meritano però che il relatore mi presti attenzione.

Onorevole Sella, ella e la Commissione hanno ammesso che nei libretti non possano versarsi più che lire due mila, ma hanno acconsentito che il libretto seguiti ad essere fruttifero. Dunque vi è la possibilità che il libretto fra capitali e frutti cumulati superi le lire 2000. In questo caso faccio osservare che nel penultimo paragrafo dell'articolo 8 è detto: « entro due mesi fino a lire 2000 » e sopra le lire 2000? Non ci dice nulla, sicchè mi pare che debbano togliersi le parole *sino a lire 2000*, sostituendo: *per somme maggiori*.

**SELLA, relatore.** La Commissione...

**PRESIDENTE.** Mi permetta, sono molti gli oratori iscritti.

La parola spetterebbe all'onorevole Englen.

**ENGLÉN.** È una brevissima osservazione.

Nell'articolo è detto: il rimborso sarà fatto entro 10 giorni; io desidererei che si dicesse: entro 10 giorni dalla domanda.

Accetta la Commissione?

*Una voce.* È detto.

**ENGLÉN.** Qui dice entro 10 giorni; non è detto altro.

**LACAVA. (Della Giunta)** Dall'esibizione del libretto.

**ENGLÉN.** Se essi credono che sia implicito, non insisto sopra una questione di parola.

Ma fo un'altra osservazione; siccome i depositanti possono anche domandare che le somme sieno mandate come deposito volontario alla Cassa dei depositi e prestiti, in questo caso parmi che non si debba stare ai termini di 10 giorni, ma che debbano essere restituite dietro richiesta in una sola

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

volta come le somme di deposito volontario fatto alla Cassa dei depositi e prestiti.

Nell'articolo 7 è detto che il credito del depositante può anche essere convertito in deposito volontario. Ora quando il libretto contiene una somma di deposito volontario, non deve essere soggetto alla remora di 10 giorni o di 20, ma deve essere restituito subito. Non ne conviene l'onorevole relatore? Io non ho altro da aggiungere.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Di Cassibile.

**DI CASSIBILE.** Dopo i discorsi proferiti negli scorsi giorni dai dottissimi economisti Ferrara, Luzzatti, Maiorana Calatabiano, Sella ed altri sommi uomini, è troppo ardire il mio di prendere la parola su questo soggetto; ma siccome, a parer mio, tutti questi sommi uomini hanno svolta ed approfondita la legge nel suo complesso, per le alte regioni scientifiche, e nulla, o poco si è da essi detto nel lato pratico; io memore del proverbio che *volere è potere*, godo manifestare che, trovandomi in Messina sindaco funzionante, feci di tutto per istituirmi colà una Cassa di risparmio; sul principio naturalmente io e gli altri promotori trovammo tutti gli ostacoli possibili; ci fu forza dell'esempio di parecchi miei concittadini; quindi se io ho votato l'articolo 1 di questa legge, lo feci non per deferenza al Ministero, ma per propria convinzione, perchè ho veduto e toccato quanto è utile in un paese una Cassa di risparmio.

Dirò pure che, mentre ho dovuto dare l'esempio di versare sulle prime non più di 50 lire per così incoraggiare gli operai ed i proletari, ormai dopo soli 10 anni di vita, esistono in quella Cassa parecchi milioni; e sono lieto di dire che giusto nel marzo ultimo ho dato le mie dimissioni come presidente del Consiglio di amministrazione di essa Cassa lasciandola nel più florido stato, perchè stando in Roma non poteva ritenere quella responsabilità, mosso come sono di servire il collegio mio politico, e l'Italia tutta da deputato, per quanto è in me, e quindi non poteva più stare al timone di quell'amministrazione.

L'onorevole Sella nella sua splendida relazione disse: Quando vi piaccia dare la vostra approvazione alla legge proposta... sarà preparata una istituzione che si andrà svolgendo forse lentamente nei suoi primordi, ma sicuramente e fermamente col tempo.

È innegabile che le Casse di risparmio hanno una cattiva concorrenza nel regio lotto, di quel lotto che tutti vorremmo abolire se, ad equilibrare le Casse dello Stato, fosse necessario un altro macinato, per servirmi di un'espressione che l'onorevole

Sella usava di recente in risposta all'onorevole Ferrara.

Per far fronte quindi a questo bisogno, convengo che è indispensabile votare a suo tempo l'articolo 16, perchè così lo Stato non pagherà di proprio conto somme ingenti per annui interessi, quando le somme già versate andranno a vantaggio dei consorzi, dei comuni e delle provincie; quindi votandosi a suo tempo l'articolo 16, naturalmente se tutto si pagasse *a vista*, le Casse postali potrebbero trovarsi nella malaugurata condizione di dire: « non vi sono fondi. »

Adunque, se da un lato sono disposto a votare questo articolo 8, debbo dichiarare che, come esprimo nella sua dizione, non mi persuade, perchè il mio desiderio sarebbe che i depositi fossero rimborsati *a vista*.

Ma se questo non si può ottenere, con permesso dell'onorevole Sella, dico che l'esempio del Belgio mi pesa un po' ma non mi impone, e lo stesso Belgio ammette che sino a 100 lire i depositi sono rimborsabili *a vista*.

Io quindi proporrei un temperamento, seguendo una via di mezzo, e propongo un emendamento al secondo comma dell'articolo 8 che ho depresso al banco della Presidenza, così concepito:

« Il rimborso si farà *a vista* per le somme non superiori alle lire cento, al più presto possibile, ed al più tardi entro dieci giorni per le altre sino a lire 200, entro quindici giorni sino a lire 1000, ed entro un mese sino a lire 2000.

« Quest'articolo sarà stampato nel libretto. »

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole relatore di esprimere il suo avviso intorno a questo emendamento.

**SELLA, relatore.** Se non vi sono altri oratori iscritti, comincerò dal pregare l'onorevole Englen a non insistere su quella ingiunzione delle parole *dopo la domanda*, poichè la Commissione teme che una parola di più possa produrre delle difficoltà.

L'onorevole Englen ha fatto cenno anche della questione riflettente i depositi volontari. Realmente le Casse oggi stanno così, che i depositi volontari non si fanno che da pochissime persone o da pochi enti morali. Ora è bene sapere che questi depositi sono insignificanti. Ve ne ha per meno di tre milioni. Ciò valga a garantire coloro che temono la concorrenza dello Stato agli stabilimenti esistenti.

Oggi la Cassa dei depositi e prestiti ha facoltà di ricevere al tasso indicato dal ministro delle finanze come depositi volontari e fruttiferi qualunque somma venga esibita.

Se si solleva la questione io sono d'avviso che non si può fare a meno di toccare la legge dei depositi e prestiti. Non è possibile per una somma qua-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

lunque il rimborso a vista; quindi siccome questa legge solleva già tante questioni, non occorre di promuoverne delle altre.

Ciò nondimeno se l'onorevole Englen stima opportuno di sollevarla qui in questo punto, io ritengo che non si possa mantenere la disposizione per cui il deposito volontario debba essere restituito a vista. Si intende benissimo che quando si volesse stabilire un ordine di cose, per cui vi sieno dei depositi ragguardevoli e questi debbano a vista rimborsarsi, evidentemente farebbe d'uopo tenere gran parte dei fondi lì senza impiegarli altrimenti, perchè possono venire richiesti da un giorno all'altro.

Quindi a noi pareva che fosse per lo meglio non sollevare per ora la questione dei depositi volontari. E se l'onorevole Englen consente a non sollevarla, io stimo che sia per lo meglio e lo ringrazio di questo suo assenso.

Dichiaro poi a nome della Commissione che accettiamo l'emendamento proposto dall'onorevole Maffei, il quale emendamento consiste in ciò: alla fine della seconda parte, dove è detto: « entro due mesi, fino a lire 2000, » dire: « entro due mesi per somme maggiori. »

Rispondo poi all'onorevole Di Cassibile che siamo dolenti di non potere accettare il suo emendamento. Non perchè noi non dividiamo i desiderii da lui manifestati, ma perchè è nostro desiderio che si mettano nella legge delle disposizioni che si possano sicuramente attuare.

Dice l'onorevole Di Cassibile: ma le somme inferiori a cento lire restituitele a vista. E così vogliamo che sia; ma dobbiamo indicarlo nella legge? E se un piccolo ufficio postale, che ha piccoli fondi di cassa, si trova un giorno con una domanda di mille lire, benchè non si comprometta il credito dello Stato, e non vi sia un pericolo, come fa quest'ufficio a pagarle? Bisogna pure che mandi all'ufficio vicinore a prendere i fondi che gli mancano per fare questo pagamento a vista. Occorrerebbe altrimenti lasciare là un fondo ragguardevole con pericoli, ecc. Non mettiamo dunque qui più di quello che si possa mantenere; ed io spero che l'onorevole Di Cassibile intenderà che è una necessità lo stabilire delle disposizioni di questa natura, quando si voglia proprio che le disposizioni della legge, come ha da essere, siano osservate; è necessario a tale effetto che siano possibili.

CENCELLI. Io mi permetto di pregare la Commissione di volere sospendere la votazione di questo articolo, perchè il suo primo comma mi sembra che presupponga già l'approvazione dell'articolo 11, sul quale io mi permetterò di fare alcune osserva-

zioni alla Commissione relativamente alla natura del libretto, cioè, se debba essere nominativo, o al portatore.

Quando fosse votato questo articolo, il quale dice nel primo comma che il rimborso si otterrà dal titolare del libretto, o dal suo legittimo rappresentante, in questo caso sarebbe già stabilito che il libretto debba essere nominativo.

Dietro queste osservazioni io pregherei la Commissione di sospendere la votazione su questo articolo 8, finchè si sia deciso nell'articolo 11 se i libretti dovranno essere nominativi o al portatore.

SELLA, *relatore*. Io sono d'avviso che, quand'anche si stabilisse poi nell'articolo 11 che il libretto sia al portatore, non vi sarebbe con questo articolo 8 una vera contraddizione, tutto al più vi sarebbe una frase superflua...

PRESIDENTE. Non si pregiudica la questione.

SELLA, *relatore*. Quindi io prego l'onorevole Cencelli di non insistere su questo punto, e di contentarsi della dichiarazione che gli faccio a nome della Commissione, cioè che noi non intendiamo, quando saremo all'articolo 11, di proporre la questione pregiudiziale alla proposta che l'onorevole Cencelli sarà per muovere, perchè i libretti siano al portatore.

FUSCO. Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole relatore della Commissione.

Io ho votato con piacere il principio della legge; quindi se faccio un'osservazione, gli è perchè desidero che essa funzioni bene.

Io convengo perfettamente della necessità di certi temperamenti per non esporre gli uffici postali secondari ad un rifiuto di pagamento, che potrebbe screditare lo Stato; ma vediamo un po' se nella misura di questi temperamenti non si sia ecceduto alquanto.

Per i depositi al di là di mille lire io trovo un termine obbligatorio perfino di due mesi. Ma non vi pare che questo abbia l'aria di voler fare un mutuo forzoso? Non vi pare che si voglia imporre un termine eccessivo? Tutte le Casse di risparmio, tutti gli istituti di credito hanno i loro temperamenti: la Cassa di risparmio di Napoli ha stabilito che per le somme eccedenti le lire 250 non si abbia diritto alla restituzione se non dopo un dato numero di giorni; ma il termine di uno a due mesi mi pare che sia eccessivo.

Voi dovete provvedere a che cosa? Al servizio di cassa e alla disponibilità di fondi. Ora, se si tratta di provvedere al servizio di cassa, mi pare che 10, 15, 20 giorni siano più che sufficienti per avere i capitali dal centro del Governo; se si tratta di provvedere alla disponibilità di fondi, alle domande di ri-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

tiro, voi dovete contrapporre le nuove presentazioni di fondi.

Quindi mi pare che questo termine di 20 e di 30 giorni, e persino di due mesi sia eccessivo.

Io pregherei quindi l'onorevole relatore della Commissione di vedere se non si possa imporre un limite per non fare che questa istituzione dovesse deviare dalla sua vera origine, e incontrare delle difficoltà, anzichè delle agevolazioni.

MAFFEI. Io prendo la parola semplicemente per dichiarare che non sono per consentire per mia parte nè l'emendamento dell'onorevole Di Cassibile nè quello dell'onorevole Fusco, e per una sola ragione.

Questi emendamenti tendono a facilitare il modo di riscossione. Ritirando con maggiore facilità le Casse di risparmio postali, queste faranno maggiormente concorrenza alle altre Casse istituite per iniziativa privata; conseguentemente io prego l'onorevole Fusco a ritirare il suo emendamento perchè non tende ad altro che ad istituire una maggiore concorrenza alle Casse private.

FUSCO. Io non avrei mai creduto che l'onorevole preopinante avesse voluto combattere il mio emendamento in nome di un principio abbastanza strano. Voi ammettete le Casse di risparmio postali e volete che restino peggiori delle altre?

Io ammetto che si possa votare contro questa legge ed impensierirsi dello spauracchio della concorrenza, ma che poi si voglia non ammettere la rimozione degli ostacoli è cosa davvero che non so intendere.

Del resto, o signori, non tutte le Casse chiedono due mesi per la disponibilità del deposito; si è già fatto troppo quando si è consentito un termine di due mesi.

Io mi affretto a discendere anche ad un mese per non fare danno a nessun'altra Cassa di risparmio; però faccio osservare che non vi è alcuna Cassa che domandi la latitudine di un mese per restituire i depositi.

In ogni caso non vorrei che questa legge valesse a far danno alle altre Casse di risparmio esistenti, col far loro la concorrenza.

SELLA, *relatore*. Prima di tutto sento il bisogno di ringraziare l'onorevole Fusco per l'appoggio che dà alla presente legge, ed anche allo spirito, in certo modo, della legge stessa, come lo dimostrano le sue ultime parole.

Io vorrei che all'atto pratico le restituzioni si facessero, come credo si faranno, il più possibile a vista od a brevissimo intervallo, come si pratica negli istituti di credito rispettabili, ove si mettono tutti questi termini, entro tanti giorni, per somme

minori, entro due mesi, per esempio, quando si tratta di somma al di là di 10 mila lire, o simili.

FUSCO. Allora aumentano l'interesse.

SELLA, *relatore*. L'onorevole Fusco mi ha prevenuto; vedo che egli conosce perfettamente l'organismo di questi istituti. Hanno due specie di interessi; per esempio, 3 per cento per le somme rimborsabili entro dieci giorni, il 4 per cento quando il rimborso è fra due mesi.

Sono molti gli istituti che sono così regolati, ma ciò non toglie che poi, anche per queste somme che sono pagabili a due mesi, la maggior parte di questi stabilimenti, se non li incomoda, rimettano la somma richiesta.

Ora qui noi vogliamo provvedere ai casi gravi, ai casi di grosse crisi in cui lo Stato e gli istituti di credito possono trovarsi implicati, ai casi di crisi commerciali: in poche parole, ai casi di crisi a cui vanno soggetti anche gli Stati meglio organizzati, e che vediamo sorgere di tratto in tratto.

Or bene, è in questi casi che noi vogliamo impedire che lo Stato abbia a venir meno per nulla ai suoi impegni; quindi stabiliamo che in questi casi vi siano dei termini di dieci giorni, di venti giorni, di un mese; andiamo anche a due mesi quando si oltrepassano le lire 2000, perchè realmente con questa legge noi abbiamo in vista i piccolissimi risparmi.

Dunque procuriamo, se accade una crisi, se avviene questo caso così difficile, in cui tutti abbiano necessità di danaro e vi siano tante domande, lo Stato abbia un po' di tempo per far danaro, alienando i titoli che si troveranno nella Cassa dei depositi e prestiti; in sostanza per provvedere a questi rimborsi. Quanto alle somme minori diciamo che si pagheranno molto più presto, ma pei libretti al di là di 1000 lire, mi pare che si può aspettare, perchè non si tratta di una speculazione.

Quindi sotto questo punto di vista pregherei l'onorevole Fusco di lasciare l'articolo come è, nell'interesse e guarentigia della legge stessa. È questa una materia che ha preoccupato molto i legislatori degli altri paesi e la disposizione che vi si riferisce fu chiamata una valvola di sicurezza. Praticamente poi sono d'accordo coll'onorevole Fusco che se ne debba far niente e che si abbiano da rimborsare immediatamente, quand'è possibile, anche i libretti da due mila lire. Sono sicuro che, salvo la mancanza di fondi, l'amministrazione procederà a questo modo.

ENGLÉN. Ho osservato un equivoco curioso in quest'articolo.

La Commissione crede che non saranno rimbor-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

sate le somme di 2000 lire se non dopo due mesi; ma se il deponente domanda ogni giorno consecutivamente la somma di 100 lire, ritirerà molto prima della scadenza di due mesi la somma di 2000 lire.

Credo quindi che sia oziosa questa disposizione dell'articolo.

*Voci al banco della Giunta.* Non è così.

**SELLA, relatore.** In venti giorni s'ottengono 200 lire, domandandone 100 nei primi, e 100 nei secondi dieci giorni.

**ENGLÉN.** Se ne possono domandare 100 ogni giorno.

**SELLA, relatore.** Fate i conti, signori, dieci volte cento sono mille, ci vogliono cento giorni per restituire mille lire.

**ENGLÉN.** Saranno restituiti in dieci giorni.

**SELLA, relatore.** Ci vogliono dieci giorni per restituire cento lire.

Parliamo uno per volta se il presidente crede che sia bene. *(Si ride)*

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**SELLA, relatore.** Dico adunque che ci vorranno altri dieci giorni per restituire altre 100 lire.

**SALARIS.** Dopo cinque giorni vi domandano il secondo centinaio.

**PRESIDENTE.** Non facciano conversazioni.

**SELLA, relatore.** Se mi lasciano parlare, vedranno che ho capito l'obbiezione.

Quando c'è una disposizione di legge che dice: 10 giorni per pagare 100 lire; 20 giorni per pagare 200 lire, volete ammettere che taluno possa fare una manovra di questo genere, cioè oggi domandare 100 lire, altre 100 domani, altre 100 posdomani, e via dicendo, dimodochè in dieci giorni possa domandare 1000 lire, e avere per conseguenza nell'intervallo di venti giorni 200 lire? Ma ciò sarebbe in formale opposizione alla legge; quindi l'ufficiale postale non lo può e non lo deve fare, egli non può dare al librettista che 100 lire in dieci giorni e 200 lire in venti; ci vuole un mese per andare fino a 1000 lire e due mesi per andare fino a 2000. La disposizione di legge è tanto chiara che non può dar luogo a dubbieze.

**ENGLÉN.** L'onorevole Sella e quanti siamo nella Camera, sappiamo che presso tutte le Casse di risparmio, si fanno le domande, e dal giorno delle medesime, nel termine di otto, dieci, o più giorni si ottiene la restituzione della somma. Le domande si avanzano, non per fare delle manovre, ma perchè si ha successivo bisogno. Io ho in deposito, ad esempio, mille lire, oggi ho bisogno di 100 lire, le domando, e le avrò fra 10 giorni. Domani ne chieggo altre 100, che avrò dopo altri 10 giorni dalla do-

manda, cioè undici giorni da oggi; dopo domani chiederò altre cento lire che avrò dieci giorni dalla domanda, cioè dodici giorni da oggi, e così di seguito; in modo che al diciannovesimo giorno avrò ritirato quella somma di lire mille, la quale, se chiedessi oggi intera, dovrei, secondo l'articolo 7, attendere un mese, e se la somma fosse di lire due mila, la ritirerei in giorni 29 e non già in due mesi, secondo l'articolo 7 prescrive. Prego la Camera di avvertire, che così si fa sempre e dovunque. Se l'onorevole Sella vuol lasciare l'articolo come si trova, lo lasci pure, ma le sue vedute di procurarsi un termine alla restituzione, rimarranno vane e prive di effetto.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Io non oserei partecipare all'opinione dell'onorevole Sella circa il modo con cui si può interpretare questo articolo. Piuttosto mi avvicinerei all'opinione dell'onorevole Englen, il quale crede che, se il depositante ricorresse successivamente ogni giorno a domandare la restituzione d'una parte del suo deposito, potrebbe ottenere il suo intento, di avere cioè la restituzione di tutta la somma di 2 mila lire in un tempo minore di quello che l'articolo presuppone.

Ma il caso espresso dalla legge, e regolato da essa pare a me che sia diverso da quello immaginato dall'onorevole Englen.

La legge figura il caso che la domanda di restituzione sia fatta per una certa somma; l'onorevole Englen, al contrario, presuppone che questa domanda sia fatta successivamente per frazioni di essa.

Ebbene, ciò che importa più all'amministrazione, non è tanto il tempo, dentro cui la restituzione del deposito abbia a farsi, quanto di essere avvisata per tempo che deve farla. Se voi domandate ad un ufficio postale la restituzione di 2 mila lire in una volta, l'amministrazione può non avere in quell'ufficio i fondi necessari per eseguirla ed ha bisogno d'un certo tempo per provvederli. Ma se questa domanda è fatta successivamente per somme di minore entità, l'amministrazione regola il movimento de' suoi fondi in guisa da corrispondere al suo impegno, e la restituzione potrà aver luogo per ciascuna domanda parziale dentro il termine suo.

Osservo inoltre che chi ha veramente bisogno di avere la restituzione dell'intera somma del suo deposito, ne fa la domanda per tempo, ed in una volta, regolandosi in modo che possa ottenerlo nei termini dalla legge prescritti. Perciò, io non crederei che l'articolo dovesse essere emendato: concorro nell'opinione della Commissione di mantenerlo. Il vantaggio che l'amministrazione può trarne, se-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

condo me, rimane lo stesso, nonostante le osservazioni dell'onorevole Englen.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Paternostro Francesco.

**SALARIS.** Io l'aveva domandata prima.

**PRESIDENTE.** Io non ho sentito che l'onorevole Salaris avesse chiesto la parola.

Se l'onorevole Paternostro non ha difficoltà di cedergli la parola, io gliela do.

**PATERNOSTRO FRANCESCO.** Parli pure l'onorevole Salaris. Io parlerò dopo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

**SALARIS.** Io ho chiesto la parola per dimostrare come quest'articolo poteva eludersi nel modo già accennato dall'onorevole Englen, e come con diverse domande si ottiene la restituzione di un migliaio di lire in più breve termine di tempo di quello che sia stabilito nell'articolo 8.

Il ministro ha detto che di ciò egli non si preoccupa, poichè quello di cui l'amministrazione si deve preoccupare è appunto dello sborso di una somma cospicua, anzichè delle piccole somme, ed in ciò sono d'accordo coll'onorevole Spaventa. Ma sta in fatto che il termine stabilito in quest'articolo 8 si può eludere. Immaginiamo un deposito di lire 1000; chiedendo 100 lire oggi, altre 100 domani, e via dicendo, in diciannove giorni si ottiene la restituzione di lire 1000, per la quale si vorrebbe fissare il termine di un mese. Ora, se di ciò non si preoccupa il ministro, tanto meglio; il deponente avrà duplice maniera di conseguire la restituzione della somma depositata. È dunque vero che, se io voglio ritirare 1000 lire, e le domando in una volta, dovrò aspettare per un mese; se invece faccio delle domande a distanza di un giorno, io potrò conseguire le 1000 lire o le 2000 in un termine molto più breve di quello che sia stabilito nell'articolo 8.

Ora parliamoci chiaro. Io accetto l'articolo della Commissione tale quale è stato formolato; ma resti ben inteso, che il regolamento non verrà ad impedire, che parte, e qualunque parte del deposito possa dimandarsi; perchè allora il deponente sarebbe privato del vantaggio del duplice modo di riavere il suo deposito. Bisognerà dunque, che la Camera si renda conto della portata di questo articolo, e sia chiaramente inteso da tutti in qual senso sia dato il voto.

Niuno può dubitare, che l'articolo 8 nella sua dizione si presta alla enunciata interpretazione, che pare però non accolta dal relatore, ma consentita dall'onorevole ministro.

In quanto a me accetto, che l'articolo sia qual è mantenuto; perchè presenta indubbiamente un gran

vantaggio ai deponenti, che adoperando un metodo od un altro, potranno in un tempo più o meno lungo ottenere la restituzione del deposito. Ciò che però importa si è, che non si cancelli questo vantaggio con un articolo liscio liscio in un regolamento, che poi potrebbe emanarsi dal potere esecutivo.

Io intendo, che la legge non conceda questo vantaggio, che la legge chiaramente neghi questo vantaggio; ma la legge deve essere chiara, e si deve conoscere la di lei disposizione. Non deve negarsi il suddetto vantaggio col regolamento, se la legge lo concede; come non concedersi col regolamento, se la legge lo nega.

Ora la legge fino da oggi è in duplice senso intesa; in un senso dall'onorevole relatore, in altro senso dall'onorevole ministro; perocchè l'onorevole ministro crede che anche le domande ad intervallo di un giorno solo non saranno di imbarazzo all'amministrazione, ed è perciò proclive a concedere questa facilità ai richiedenti le somme depositate. Se così si vuole, questo vantaggio non dovrà più togliersi da un articolo di regolamento.

Credo che la Commissione che ha proposto questo articolo vorrà accoglierlo nello stesso senso consentito dal ministro; perchè come ha essa inteso affermarsi dal ministro, la restituzione a 100 a 100 lire non disturberà nè punto nè poco l'amministrazione postale; quando anche questa restituzione abbreviasse il termine di un mese. Ad ogni modo bisognerà eliminare l'equivoco e far sì che la disposizione della legge sia chiara e precisa.

**PATERNOSTRO FRANCESCO.** Mi sorge un dubbio, per il che prego la cortesia dell'onorevole relatore a darmi uno schiarimento.

Il pagamento della somma che si richiede colla presentazione del libretto può essere ad un tempo più o meno lontano, sempre dentro il termine stabilito pel rimborso a seconda che l'ufficio postale sarà grosso o piccolo e secondo la distanza che corre dall'ufficio alla sede centrale dell'amministrazione, la quale dovrebbe, al bisogno, approntare il danaro.

Ora, non ci sarebbe in questa valvola di sicurezza, com'è piaciuto chiamarla all'onorevole Sella, un grave inconveniente, a cui non si è affacciato l'acume degli onorevoli oppositori, cioè non ci potrebbe essere da parte dell'ufficiale postale l'arbitrio di intrattenere il danaro per suo comodo, malgrado che fosse arrivato prima della scadenza del termine massimo, dentro il quale deve fare il pagamento?

E questo inconveniente è tanto più facile ad avverarsi inquantochè l'interesse non sarebbe fruttu-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

fero a vantaggio del librettario giorno per giorno. Se voi ravvicinate il secondo comma dell'articolo 5 colla disposizione dell'articolo 8, avrete benissimo la prova di questo inconveniente.

Nell'articolo 5 è stabilito, che il conto degli interessi si fa quindicina per quindicina, così pel principio, come per la fine. Ora, la quindicina compiuta, il depositante non ha diritto agli interessi per l'altra in corso; di guisa che, in questo caso, l'ufficiale postale avrà il vantaggio di ritenere il denaro a suo comodo sino alla scadenza di due mesi, se si tratta di due mila lire, o di meno, se si tratta di somma minore, senza avere nemmeno il peso di pagare il tenue interesse che sarebbe a suo conto, nel caso in cui il conto degli interessi fosse giorno per giorno.

Mi parve opportuno di rilevare questo inconveniente anche perchè questi impiegati, i quali dovranno avere temporaneamente in loro potere le somme per la restituzione, sono quegli stessi i quali, non spesso, ma qualche volta scappano coi fondi dell'amministrazione postale. Dunque ci sarebbe un pericolo più grande per lo Stato a lasciare presso di loro delle somme maggiori, delle quali al postutto la finanza è responsabile.

**SRELLA, relatore.** Comincio dall'osservare all'onorevole Paternostro che la legge dice: « Il rimborso si farà al più presto possibile. » Il che vuol dire che l'ufficiale postale dovrà sempre rispondere dei fatti suoi.

**PATERNOSTRO FRANCESCO.** Ma qual controllo c'è?

**SRELLA, relatore.** Ci sarà il controllo che vi è sempre. Anche attualmente le faccende devono sbrigarsi al più presto possibile. Se uno, per esempio, ritarda artificiosamente, maliziosamente la spedizioni degli affari che riguardano A, piuttosto che quelli che riguardano B, c'è il controllo della parte che reclama. Figuratevi, se si vedesse l'ufficiale postale pagare A, B, C, E, F e saltare D, ma il D certamente si farà vivo.

**DI SAN DONATO.** Pei vaglia si fa così.

**SRELLA, relatore.** Sicuro. Io non so come fare a premunirsi contro un atto simile. Quando si dice che il rimborso si farà al più presto possibile, la parte interessata, quando vedrà di essere lesa, si farà viva e reclamerà. Pertanto non mi pare da temersi quell'inconveniente a cui l'onorevole Paternostro Francesco accennava.

Del resto osserverò che l'interesse di cui si parla nell'articolo 11, non è già un frutto di cui goda l'ufficiale postale; l'interesse è corrisposto dalla Cassa dei depositi e prestiti, a favore del depositante, e ne deve risultare per conseguenza che non vi è quest'interesse personale dell'ufficiale postale.

Io capirei la portata delle preoccupazioni dell'o-

norevole Paternostro Francesco, quando competesse un interesse personale a questo impiegato postale, ma questo interesse personale non c'è. Non è che decorra a suo vantaggio un interesse che poi la parte non abbia: questo non è il fatto; quindi mi pare che sotto tale punto di vista non ci sia difficoltà.

L'altra questione invece è molto più grave.

Io devo confessare che la Commissione ha proprio inteso la cosa nel modo da me indicato, che in caso di crisi l'amministrazione postale avesse il diritto di non dare al medesimo individuo che 100 lire entro dieci giorni, 200 entro venti e non entro undici, 1000 lire entro un mese, 2000 entro due mesi. Questa è stata la nostra intenzione.

Infatti, ecco quello che ci ha preoccupato. Supponiamo che i depositi siano saliti a qualche centinaio di milioni; l'esperienza di altri paesi insegna che anche in momenti di crisi non è che una aliquota abbastanza minore del deposito totale che viene domandata. Ma fa mestieri preoccuparsi che quando si tratta di somme di centinaia di milioni anche una piccola aliquota domandata lì per lì è abbastanza ragguardevole; quindi è naturale che si pensi ad accordare un poco di tempo all'amministrazione; ed in quale maniera si darà questo tempo?

Per le piccole somme, se volete, 10 giorni fino a 100 lire, fino a 200, 20 giorni, fino a mille un mese, fino a due mila, due mesi, poichè se procediamo diversamente è chiaro che in 20 giorni...

**SALARIS.** 19 giorni.

**SRELLA, relatore...** in 19 giorni si dovrebbe pagare la quasi totalità del deposito, cioè fino a lire 1000.

Basterebbero con questo sistema, che dicono essi, nemmeno 24 giorni, perchè 5 domande successive di altri versamenti di lire 200 fanno sì che in 24 giorni si effettuerebbe il rimborso del loro libretto. Ora bisogna rifletterci un momento; due mesi sono qualche cosa; 15 o 20 giorni temo che siano troppo pochi.

A parer mio la cosa mi pare dunque ridotta in questi termini. L'onorevole Englen osservava che conveniva mutare la redazione.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale sa bene leggere le leggi, ha detto: la redazione che avete fatta vuol dire questo; allora io dico: se vuol dire questo, mutiamone pure la forma; ma l'intendimento resti qual è, perchè realmente 20 o 24 giorni possono essere pochi. Noi vediamo quello che succede in una crisi. Le crisi impiegano vari giorni per giungere al loro apogeo; poi c'è dei giorni di sosta, e poi vanno via rallentandosi; per il che se mi parlate di due mesi, c'è un poco di tempo.

Dunque, se il ministro dei lavori pubblici e l'o-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1875

norevole Englen lo credono necessario, si potrebbe trovare un'altra redazione la quale spiegasse meglio il pensiero della Commissione.

**MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI.** Io ho espresso in un modo dubitativo l'opinione che l'articolo, come è scritto, dovrebbe essere piuttosto interpretato nel modo detto dall'onorevole Englen, che in quello ammesso dalla Commissione; e siccome l'onorevole Englen proponeva la cancellazione di una parte di esso come inutile, quella cioè che riguardava il termine per la restituzione dei depositi maggiori a 100 lire, il quale potrebbe servire per la restituzione di tutte le maggiori somme, così io diceva: lasciate l'articolo, perchè per l'amministrazione non sarà mai senza utilità, pur non disconoscendo la gravità delle considerazioni fatte dall'onorevole relatore, il quale vi vorrebbe trovare il mezzo per prevenire quelle contingenze, di cui egli ha discorso, in tempo di crisi.

Ma in tal caso l'articolo va redatto in modo diverso.

L'articolo parla di restituzione di somme; ora, siccome sopra di un libretto si può fare la restituzione in diverse volte, l'interpretazione data dall'onorevole Englen mi pare ragionevole.

Perciò io proporrei il rinvio di quest'articolo alla Commissione, la quale domani ci potrà presentare una formola che corrisponda meglio all'intendimento suo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Pasqualigo.

**PASQUALIGO.** A me pare che si potrebbe combinare ogni cosa, e salvare il concetto, secondo me, giusto, della Commissione, con un modo il quale, a mio avviso, si presenta naturale.

Si consideri il caso nel quale taluno avendo iscritta una somma, supponiamo, di 1000 lire, domandi oggi 100 lire, domani altre 100, posdomani altre 100 ancora, e che in tal guisa si possa deludere la legge.

C'è un modo facile. Un tale domanda 100 lire, e quindi si ha a favore il termine di dieci giorni per il pagamento; domani ne domanda altre 100, ed allora in faccia all'amministrazione costui ne ha domandate non già 100, ma 200, quindi deve decorere il tempo relativo non a 100, ma a 200.

Supponiamo che uno domandi oggi lire 100, e dopo quattro giorni ne domandi altre 100, in allora per far decorrere il tempo per le lire 200, perchè sono 20 giorni, colle 200 competerà il termine non di 20 giorni dalla prima domanda e dalla seconda, ma la media del tempo.

*Voci.* No! no! È troppo complicato!

**PASQUALIGO.** L'unico modo per salvare il concetto

della legge credo che sia quello da me indicato, e che assoggetto alla saviezza della Camera.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, è pregato di dichiarare anche se accetta l'emendamento Di Cassibile.

**SELLA, relatore.** Quanto all'emendamento Di Cassibile la Commissione ha già dichiarato di non poterlo accettare.

La Commissione domani presenterà un'altra redazione che determini con maggior chiarezza e precisione il suo intendimento.

**PRESIDENTE.** Dunque la Commissione accetta il rinvio proposto dal ministro per studiare una redazione che corrisponda al pensiero esposto dal relatore.

Onorevole Di Cassibile, mantiene il suo emendamento?

**DI CASSIBILE.** Richiesto dall'onorevole presidente a dichiarare se ritiro o mantengo il mio emendamento, manifesto che era addivenuto allo stesso perchè mi penetrai della posizione di un infelice che, a mo' d'esempio, andando a chiedere la miseria di *dieci lire*, potrebbe sentirsi dire dall'ufficiale postale: *tornate da qui a dieci giorni*, solo perchè, come spesso avviene in un piccolo comune, esso depositante non godesse la simpatia di quell'ufficiale per precedenti insorti nelle elezioni comunali, provinciali o politiche, o per altri pretesti che spesso avveransi nei piccoli centri.

Siccome però deploro che la Commissione insiste a votarsi l'articolo 8 *tal quale* lo propone, io vedendo che, essendo l'ora tarda, la Camera è quasi deserta, e difficilmente la maggioranza presente è disposta a fare buon viso alla mia, direi, *umanitaria* proposta, avendo fede nella Commissione e nel Ministero, dichiaro di ritirare il proposto emendamento, purchè la Camera, ed a suo tempo i tre Ministeri che dovranno rassegnare al Re il regolamento, *prendessero atto* della formale promessa contenuta nella splendida, aurea relazione dell'onorevole Sella, così concepita. Si potrebbe dire, per esempio:

« La vostra Commissione vi propone quindi le precauzioni indicate nell'articolo 8. Queste cautele non avranno applicazione nei casi ordinari. Di regola l'amministrazione postale rimborserà *a vista* o quasi le somme che le saranno richieste. »

**PRESIDENTE.** Dunque ella ritira la sua proposta.

L'articolo 8 è rinviato alla Commissione.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per la istituzione di Casse di risparmio postali.